Anno 60 — TORINO, Lunedì 2 Agosto 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 182

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Re pone la prima pietra del palazzo delle Poste di Cuneo

Cuneo, 2, mattino.

Il Re da tre anni, cioè dal giorno in cui fu inaugurato nella caserma del Secondo Reggimento Alpini il monumento ai gloriosi caduti, non era più venuto in forma ufficiale nella nostra città. Superfluo quindi dire quante festose e calorose accoglienze gli sono state tributate dai cittadini. Il Re, accompagnato nella sua breve permanenza nella nostra città dal ministro Ciano, ha preso parte a una cerimonia della posa della prima pietra del palazzo delle Poste; quindi ha voluto fare una visita alla nostra prima esposizione provinciale di Belle Arti, inauguratasi, come sapete, due domeniche fa.

Alle 8,50 precise, il Re giunge in automobile a Piazza Torino, venendo da Sant'Anna di Valdieri. Incontro all'automobile reale si recano le altre automobili, che portano le principali autorità cittadine. Si forma così un corteo di automobili, in testa al quale va la macchina reale, ove, insieme col Re, sono il generale Cittadini, il ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, il comandante Magliarelli, e il comm. Furolo, capo del servizio di P. S. di Casa Reale. Il corteo attraversa via Roma, Piazza Vittorio e via Bonelli, tutte imbandierate di tricolori, procedendo tra due fitte ali di popolo, che applaude calorosamente. Dai balconi vengono gettati fiori.

La cerimonia

Dopo aver passato in rivista le truppe del presidio, il Re, accompagnato dal ministro Ciano, dal prefetto comm. Nobile, dal generale comandante la Divisione, Spiller, dal commissario prefettizio grand'ufficiale Frigerio, dagli on. Rossi, Viale, Bertacchi, Imberti, Miraflori, dal vescovo mons. Travaini, dal senatore Di Rovasenda, e da altre autorità, prende posto nella tribuna reale, eretta nell'area compresa fra le vie Bonelli, Cavour, Alba, e l'asilo infantile: l'area dove sorgerà il nuovo palazzo delle Poste. Mentre il Re sale alla tribuna, la folla prorompe in una clamorosa ovazione. Attorno alla tribuna hanno preso posto le rappresentanze dei fasci, dei mutilati, dei combattenti, delle società sportive, squadre di Balilla, Giovani Esploratori, reparti di truppe e carabinieri.

Il commissario prefettizio Frigerio pronuncia un breve discorso, in cui ricorda come da lungo tempo fosse stata avvertita la necessità di dare a Cuneo una sede postelegrafonica che fosse degna del movimento commerciale della nostra città, ma che gli avvenimenti guerreschi e le loro lunghe conseguenze impedirono che, prima d'ora, il voto della cittadinanza si compiesse. Parla delle bellezze suggestive della nostra città, e del continuo graduale sviluppo della sua vita economica e commerciale. Infine porge un sentito e devoto ringraziamento al Re, che ha voluto, colla sua presenza, aggiungere eccezionale solennità alla odierna cerimonia. Ringrazia pure il ministro Ciano. E termina riaffermando tutta la devota e imperitura fedeltà della gente cuneese a Casa Savoia.

Parlano quindi il comm. Pession, direttore generale delle Poste e Telegrafi, e il Vescovo, che nel suo breve discorso esalta l'amore di Casa Savoia verso la Chiesa cattolica e verso tutto ciò che tende alla elevazione morale del popolo.

Il Vescovo indi benedice la prima pietra del futuro palazzo. Poi il Re, seguito dal ministro Ciano e dalle autorità, scende dal palco, e si avvicina al tavolo su cui è una artistica pergamena, con la scritta:

« Mentre, alla presenza dell'Augusta persona di S. M. il Re e di S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni, viene collocata la prima pietra della nuova sede degli uffici postali e telegrafici, il Municipio di Cuneo depone questo ricordo, a memoria della solenne cerimonia, che corona una viva aspirazione della città - Cuneo, 1.o agosto 1926 ».

Il Re firma la pergamena; e dopo di lui firmano il ministro Ciano e le altre autorità presenti. Poi, il Sovrano prende la cazzuola d'argento, che gli viene porta, e raccolta un po' di calce dal bacile, la sparge sulla pietra in cui è stata racchiusa la pergamena. E questa viene calata, con solide catene, nella profonda buca opportunamente scavata mentre la folla intorno prorompe in applausi e la musica intona la Marcia Reale.

La visita alla Mostra di Belle Arti

Il Re risale in automobile; e, seguito dalle autorità, per via Bonelli, via Vittorio, Piazza Seminario, via Cesare Battisti, Corso Umberto, si reca al palazzo delle Scuole Municipali, dove ha sede la Prima Esposizione Provinciale di Belle Arti. Il Sovrano, che ha espresso il desiderio di non essere accompagnato che dal presidente del Comitato e dal commissario governativo della Camera di Commercio, visita l'esposizione, soffermandosi dinanzi alle varie opere e compiacendosi vivamente con gli organizzatori per la ottima riuscita della mostra.

Alle undici, il Re, ossequiato dalle autorità che hanno atteso all'ingresso della mostra, riparte alla volta di Sant'Anna di Valdieri, mentre la folla, raccoltasi nel frattempo nelle vicinanze di corso Umberto e nelle vie adiacenti, lo saluta con nuovi prolungati e calorosi applausi.

Il ministro Ciano, dopo aver preso parte con il Re alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo palazzo postale, e dopo di avere ancora accompagnato il Re nella visita all'esposizione, è intervenuto a un ricevimento dato in suo onore alla sede stessa della Mostra. Indi si è recato in piazza Vittorio, a inaugurare il banco di beneficenza « Pro combattenti bisognosi ». Poi, dopo avere passato in rivista le rappresentanze dei fasci, dei gruppi giovanili, dei sindacati, dei combattenti e dei ferrovieri, è salito alla sede della Federazione provinciale fascista, dove l'on. Bertacchi gli porse il saluto dei fasci della provincia. L'on. Ciano, prendendo la parola, dichiarò che, da quando copre la carica di ministro, è questa la prima volta che partecipa a una funzione di posa di prima pietra, preferendo egli solennizzare il compimento di un'opera, anzichè l'inizio. Ne trae argomento per assicurare che la costruzione del palazzo postale di Cuneo sarà presto un fatto compiuto.

Seguì quindi, in Prefettura, una colazione intima. Poi, nel pomeriggio, il ministro si è recato all'attuale sede delle Poste, dove il personale postelegrafonico della provincia gli ha offerto una medaglia d'oro, a ricordo della sua visita nella nostra città. Indi, alla stazione ferroviaria, il ministro ha visitato i locali del dopo-lavoro ferroviario. Poi si è recato al « borgo dei ferrovieri », sul viale degli Angeli, che, benchè da tempo già abitato, ha avuto così oggi la sua inaugurazione ufficiale.

I caduti di Magnano Biellese

L'inaugurazione del monumento

Magnano Biellese, 2 mattino.

Con un'austera e solenne cerimonia Magnano Biellese ha celebrato ieri mattina i suoi 39 caduti nella grande guerra, inaugurandone il monumento opera del comm. Gastone Guerrini.

La cerimonia ha avuto luogo alle ore 10 alla presenza delle autorità della regione, delle rappresentanze dei fasci della provincia di Novara, dei Balilla, e delle associazioni dei combattenti. Erano presenti il vice-prefetto di Biella, comm. Samimo, gli onorevoli Buratti e Macco, il podestà di Magnano cav. uff. Culotti, circondato dai podestà del circondario, la medaglia d'oro tenente Vedutti, il seniore cav. Mino comandante la Legione della milizia biellese, il gr. uff. Garbaccio, il comm. Giacomo Passera e numerose altre notabilità della regione.

Dopo un breve rito religioso celebrato dal canonico Ottino e brevi ed applaudite parole del Podestà cav. uff. Culotti, il cappellano degli arditi Mugetti, quattro volte decorato al valore, pronunciò l'orazione ufficiale celebrando l'eroismo e il sacrificio dei figli di Magnano: poema scolpito nel bronzo a perenne ricordo e monito.

A mezzogiorno le rappresentanze e le autorità si riunirono a fraterno rancio per poi nel pomeriggio rendere onore al Podestà al quale fu offerta un'artistica medaglia d'oro. Vennero pure inaugurati solennemente i gagliardetti dei Fasci e dei Balilla.

Dal Sacro Convento alla Basilica del Perdono

La mirifica processione al cader della notte

(Dal nostro inviato ad Assisi)

ASSISI, 2 mattino.

Le notti ad Assisi sono scomparse. Si finisce di andare in processione alle quattro del mattino; e alle sei si è risvegliati dai più canti dei pellegrini, che si preparano alla processione della giornata nuova. Qualcuno si lamenta, e si lamentano per esempio i camerieri di albergo e i giornalisti e i frati laici dei conventi, i quali ultimi non sanno più dove dare della testa tra le comitive di visitatori, da accompagnare a vedere le reliquie del Santo, e gli altari da preparare per le funzioni. Ma tutti... processionano.

La veglia sotto il portale

La notte del sabato, di cui vi ho trasmesso qualche impressione mentre si svolgeva il Pontificale, si è chiusa così.

La processione dal Duomo a San Francesco, lunga quanto è lunga Assisi, stette più di due ore per istrada, interrotta da soste interminabili, lente di quella lentezza dei cortei sacri che precedono l'Ostensorio. I pompieri, in testa, facevano ogni cinquanta passi una piccola marcia, una marcettina piccina piccina, tanto per non addormentarsi su due piedi. Le donne devote delle Congregazioni mariane, sbalordite di essere per istrada a ora così disonesta, si sedevano sui marciapiedi, e riponevano la testa in grembo, con il rosario tra le mani. I porta stendardi delle Confraternite restavano soli in mezzo alla strada, appoggiati alle loro insegne; e dovevano certo fare di questo sagrificio un fioretto a San Francesco. Sul piazzale della Basilica, la folla rassegnata piegava il capo, sotto il peso dell'ora notturna. Vi era in questa stanchezza diffusa tutta la debolezza della povera gente umana, la quale vede la santità, ma non sa raggiungerla; onora il Santo, ma non può seguirlo...

Invece, al di là dell'atrio della Basilica uno spettacolo enorme. La chiesa è tutta sgombra e oscura: sette ceri all'altare maggiore; e non altro. E uomini, nessuno. Giù, profondo nella cripta, nelle viscere stesse della chiesa, un morto: un uomo morto da settecento anni: San Francesco. Soli, in fila, in silenzio, all'ingresso attendono i padri conventuali: essi veramente attendono: primo, vicino allo stipite della porta, il padre custode, in cotta e stola, e con la torcia in mano; poi, per ordine di dignità, sei piviali, destinati a sorreggere il baldacchino del Santo; poi gli accoliti in coda, e tutti i frati della comunità.

Il padre custode e i piviali stettero così quasi due ore, fasciati nei loro manti dorati. I turiferari avevano piantato le insegne basilicali dinanzi a sè, sull'ampia lastra di granito. Gli accoliti avevano posato per terra i loro ceri: tutti rimasero al loro posto così. Questa folla di uomini immobili, avvolti nei paramenti come in una corazza contro la stanchezza umana, e soli in piedi, in mezzo a un popolo di fedeli spossati e accovacciati, pareva il fiore della disciplina monastica e della obbedienza francescana, temprata da sette secoli, in attesa del Signore che deve venire. Parola d'onore, si aveva una voglia, una voglia sacrilega... di stendere la mano al padre custode, e dirgli.

— Permettetemi, signore: voi siete un maestro nell'arte di stare ad aspettare: la prima università di questa arte difficile mi pare che sia il vostro convento...

Santa Maria degli Angeli

Ieri invece è stata la giornata della Basilica degli Angeli.

Questo chiesone giù in pianura, è aperto luminoso raggiante. Niente volte oscure, niente affreschi che estasiano le signore mistiche. Solo la cappelletta della Porziuncola in mezzo alla chiesa, custodita come una reliquia in un grande reliquario, è come un carbonchio in un astuccio bianco. Santa Maria degli Angeli non pretende neppure a chiesa di arte: è qualcosa di più: è il lapidario dell'anima, il grande Eldorado dell'Indulgenza. Il sole è tutto, qui dentro: è il vero padrone; ed anche lo scaccino della chiesa. Tra le grandi navate bianche e gli altari tutti di marmi policromi, tronfi delle decorazioni del Seicento, vi è un contrasto da cui il sole, l'eterno mett'in scena, trae grande partito; ma non fa giuochi ricercati, come nelle vecchie chiese: fa invece un grande colpo di scena, per un grande pubblico di contadini: la fascia di raggi pretenzienti e di chiazze abbagliani come ostensori, raggiera splendide intorno a quadri mediocri.

Il « perdono », è vero, si può lucrare in tutte le chiese francescane; ma questa è la chiesa del perdono per eccellenza. La fisonomia della chiesa è improntata dalle preghiere, come la fisionomia degli uomini è improntata dal pensiero: ebbene: la fisonomia della Basilica degli Angeli è quale la fecero tutte le preghiere, per le Indulgenze bisbigliate da generazioni intere di pellegrini. I confessionali vi sono grandi come cappelle: si sente che sono confessionali pronti a ricevere qualunque confessione; confessionali, se mi consentite la immagine, a grande tiratura... E i pellegrini abruzzesi e ciociari sentono bene tutto questo. Vengono agli Angeli più che in ogni altro santuario francescano. E vennero ieri più che mai, poichè ieri si compiva la commemorazione annuale del Perdono.

Tenendosi per un dito, dolcemente...

La calata dei fedeli dai monti lontani fu forte specialmente coi treni della notte e del primo mattino. Alle sei le prime frotte delle donne vestite di nero entravano nella Basilica, già tutta chiara di sole; e ce n'erano di quelle che apparivano intimorite da tutto quel bianco, e si tenevano per mano, o più gentilmente ancora per un dito. Delle vecchie contadine che si tengono per un dito pare che facciano ridere; ma io ricordo di aver veduto spesso uscire dai quartieri, all'ora di libera uscita, gruppi di reclute abruzzesi, che si tenevano per un dito, dolcemente, così. E molte di quelle reclute morirono in guerra; e queste donne — le loro madri — vengono in questa chiesa, e chiedono il perdono di Assisi anche per loro.

In tutte le Basiliche sono state celebrate nella mattinata non meno di centoquaranta messe; e gli altari della Porziuncola e del Transito sono stati occupati dall'alba, ininterrottamente. Nella sacrestia, due frati laici stavano dietro a pile di camici bianchi, per distribuirli ai sacerdoti officianti. Due ore prima che cominciassero le funzioni, le donne si pigiavano innanzi all'altare maggiore, con un brusio di grande festa paesana, con quel pago rumore di panche smosse, tipico di tutte le moltitudini che prendono posto. Qualcuno osservava che questo rumore, questo brusio somigliavano a quelli dei loggioni, in tutti i politeama, ma c'è in effetto anche questa differenza: che qui, a questo spettacolo unico al mondo, i primi posti sono effettivamente riservati a chi arriva primo ad occuparli.

Un gruppo di pellegrine era giunto per i meandri dei corridoi fino al cancello del coro, dove un cartello bandisce: « clausura ». E stavano guardando quel cartello, come se fosse il segno della vita o della morte; e non volevano andarsene, perchè di lì si vede meglio l'altare. E furono lasciate in pace. Officiava monsignor Tonizza, vescovo di Tripoli: un francescano coloniale, proveniente dalle Missioni, uomo giovane, passo sicuro nel muoversi sul grande tappeto a fiorami, che copre il Sancta Sanctorum.

Nella basilica del perdono

Da un seggio del coro davvero il panorama era vasto. Tutti i religiosi della comunità, con la schiena alla balaustra dell'altare, che si alzavano e si inginocchiavano in una linea sola di camici bianchi; poi, dietro, la distesa della folla; la Porziuncola coi suoi cupi lumi; le macchie di colore, di tutti i gruppi delle donne della Ciociaria, coi fazzoletti ripiegati sul capo; infine, in fondo, il gran portale aperto, spalancato: una gran chiazza di verde: gli alberi del piazzale: oh, gli ultimi avanzi della foresta benedetta, che un tempo fronteggiava sul piano, e che era piaciuta tanto a Francesco.

Per tutto il chiesone è un respiro solo, come una gran corrente di aria che passi dritta e alta dalle finestre del coro agli alberi lontani. E la cantoria? Povera folla: quel canto, dall'alto delle tribune, ma cerca veramente il cuore. Esso ci discopre tutti i segreti della sua vita, e le ragioni per cui è venuta a sentire cantare le litanie nella grande Basilica francescana: le pene del lavoro, tanto più duro nelle terre sottili della regione meridionale, così povera datrice di pane; il sudore disperso per le campagne, quando la fatica e il caldo della mietitura hanno dimagrato e spossato tutti, e gli uomini escono dai solchi imbrattati dalla ruggine delle spighe, e le belle ragazze non si riconoscono più; le lunghe attese nelle piccole città murate dell'Appennino, conficcate sulla cima dei colli, dispogliate e pietrose, e ravvolte nel barbaglio del sole e nel nome sonoro, come in un manto di maestà; la silenziosa e oscura consapevolezza di appartenere a una razza antica, provata dalla povertà e dal dolore, madre di un Santo così grande come Francesco di Assisi, e di una chiesa così bella come questa, di Sancta Maria Angelorum.

La processione mattinale

Infine, monsignor Tonizza prese l'ostensorio sull'altare; lo discoperse dalla coperlina ricamata; si raggiustò sul collo l'amitto, quel pannolino bianco che i sacerdoti francescani, a differenza dei regolari, portano rialzato sul capo quando officiano col Santissimo; ed estraendo l'urna dal velo umerale, il celebrante si inginocchiò. Due colpi di turibolo. Una pausa. Altri due colpi di turibolo. Un'altra pausa. Altri due colpi di turibolo. Un inchino. E poi il celebrante si alzò, e prese l'ostensorio, lo mostrò alla folla; e mosse verso la balaustra. Il baldacchino basilicale, a sei aste inargentate, fu dispiegato, per accoglierlo sotto il suo raso. I portatori faticavano ad aprirsi il varco fra la folla inginocchiata. Il baldacchino ondeggiava, si ripiegava, veniva innanzi come da sè. La processione commemorativa del Perdono cominciò; e la folla, dietro. Certe vecchie cantavano la nenia di « Viva Gesù in Sacramento », con le corde del collo tese fino allo spasimo.

Fu fatto il giro di tutto il piazzale, sotto il sole. Intanto i venditori di bibite facevano rotolare subito più distante le loro carriole, e quelli degli altri banchi posticci assicuravano come meglio potevano le loro mercanzie, per non correre il loro rischio consueto, di vedersi rovesciare le banchette dalla ressa dei fedeli. Questo rischio invece vollero, questa mattina, affrontare alcuni romanacci, venditori di gelati, che ebbero il torto di stare troppo vicino alla processione in marcia; e che quindi si videro andare per terra completamente tutta la loro riserva di fresco...

Le due Basiliche

Il monastero del Sacro Convento, in cima al colle di Assisi; il monastero della Porziuncola, in pianura: due Basiliche insigni, due diverse famiglie del grande ramo minoritico, due diverse tradizioni di studi e di pratica apostolica, due patrimoni preziosi e differenti di reliquie francescane. Bisognava riunire tutte queste cose nella celebrazione del Santo: cosa non facile, come già accennai altra volta.

Il rango delle due Basiliche è identico: entrambe sono decorate del titolo e dell'attributo di « Basilica papale e patriarcale »: sono eguali cioè, in dignità canonica, a San Pietro e a San Giovanni in Laterano. Quale delle due famiglie francescane, quale dei due custodi dovrà recarsi in casa dell'altro, per celebrare la memoria del fondatore? E' da notarsi che l'intervento, l'iniziativa del clero ha giovato a risolvere, con soddisfazione, ogni possibile diversità di opinione monacale. Dove entra il vescovo, cioè il diretto rappresentante della gerarchia romana, i Francescani obbediscono: questo è un principio ben fermo, stabilito fino da San Francesco, ed al quale ogni frate minore, formalmente almeno, si inchina. Così, ieri, il pontificale in Duomo iniziò l'anno francescano, all'infuori dunque tanto del Sacro Convento come di Santa Maria. Vero è che, in fondo, la serata di ieri si concluse con una specie di riconoscimento di priorità a favore del Sacro Convento, in quanto la processione eucaristica andò a rendere omaggio alla tomba del Santo, che del Sacro Convento è il deposito più prezioso. Oggi conveniva ridare agli Angeli la precedenza; conveniva, con una grande e solenne funzione, dargli un riconoscimento della sua altissima dignità francescana.

Siamo tutti attenti, in attesa, sulla strada che da Assisi va alla Basilica degli Angeli: in attesa dell'incontro dei due cortei, che sono già partiti: il corteo dei Conventuali, che discende dal colle, seguito dal popolo di Assisi, e il corteo degli Osservanti, partito dalla Basilica degli Angeli, e seguito dal popolo della borgata che si annida intorno alla grande costruzione, all'ombra della cupola e delle indulgenze. I Conventuali portano giù il reliquario, con la benedizione di Francesco a Fra' Leo: il prezioso autografo francescano: « Te benedico, frater Leo »; e sotto una grande croce, come Egli costumava. Gli Osservanti portano la statua del Santo del Della Robbia, il più prezioso ornamento della loro chiesa.

Al limite delle due « provincie »

Questa località precisa in cui ci troviamo fu scelta dopo lunghe e delicate considerazioni. La cappelletta delle Grazie infatti segna il confine fra le due provincie francescane (è noto che l'Ordine divide il mondo in « provincie »): quella di San Francesco, e quella della Porziuncola. E in questa cappelletta saranno deposte le insegne basilicali del Sacro Convento, perchè al di là di questo limite subentrano le dignità, i privilegi dell'altra Basilica: quella della pianura.

E' una dolce serata umbra. Il cielo, dopo una rapida acquata venuta in giornata, è nuovamente limpido. dietro le vette e i rami dei grandi alberi dei campi. Lo scampanio delle due Basiliche annuncia che i due cortei sono in cammino, di fronte l'uno all'altro, ai due capi del rettifilo. Le due Basiliche si guardano: Santa Maria degli Angeli con la cupola pingue, cerchiata di lampadine elettriche; il Sacro Convento, con la torre del campanile coronata di fuoco.

Primo ad essere segnalato è il corteo che scende ad Assisi. Ecco le insegne che si avanzano, e che sono riposte nel vano della cappella, secondo quanto è stato concordato: l'ombrella ripiegata, la croce appoggiata a destra dell'altare, il tintinnabulo posto accanto alla porta. Sfilano le Confraternite, le Scuole, gli Istituti. Ecco il reliquario prezioso, quello che nella sacrestia segreta del Colle è mostrato in ginocchio, quello che custodisce nei secoli la parola di Francesco, al figlio suo spirituale prediletto, frate Leone, l'uomo della Regola, l'uomo della stretta osservanza; la parola detta per la strada, un giorno che il Santo già vicino alla fine, scendeva dalla Verna in Umbria, e voleva dire la sua fede, la piena dichiarata e documentata fede della sua preferenza e del suo amore.

Il padre custode dei Conventuali, arrivato all'altezza del portale della cappelletta, si ferma e innalza il reliquario di argento; resta così, mentre accanto a lui si radunano i ceri degli accoliti; resta così, levando sui presenti e su di noi e sulla campagna le parole della benedizione e della salute. Dietro a lui, nella schiera dei Conventuali, due gruppi salmodiano le litanie, uno più vicino, l'altro più distante. Le voci giungono con alternata intensità. Le cascate delle meravigliose parole fratiche arrivano sulla strada oscura, in mezzo la notte ormai calata, fino alla folla che vuole aspettare l'incontro, e si protendono verso gli Angeli.

La statua miracolosa

Vengono gli altri! Vengono.

Più lontano si ode, a una distanza imprecisabile, il tintinnabulo dell'altra Basilica, che annuncia con la sua nota unica la presenza su qualche punto della strada dell'altra processione in cammino. E' un suono incomparabile quello che precede la maestà della Basilica papale e patriarcale; e a udirlo così, in mezzo la campagna, pare di udire il segnale mistico della Chiesa in moto, della Chiesa istituto che abbraccia tutte le Basiliche e tutti gli Ordini contrastanti, e di tutti si serve, e tutto muove, e batte sempre, nel silenzio della notte, col tintinnabulo d'oro della speranza, il cuore dei più stanchi.

Qualche manipolo di carabinieri e di militi nazionali; e le solite grida di: « Largo, largo »; e il rumore dei motori delle macchine in sosta spinte oltre le cunette della strada, sul ciglione dei campi; e gruppi vaghi di uomini, che si muovono laggiù, fra due file di spettatori.

Ed ecco il segno tangibile ed evidente della dignità basilicale, gli ornamenti simbolici della Basilica degli Angeli: prima, la insegna, la pietra lucente infitta sull'asta, con da una parte lo stemma papale e dall'altra lo stemma della Porziuncola; le mazze dorate, l'ombrello sormontato dal globo d'oro, e con la cupola divisa a spicchi granata e arancione; la croce astata, che deve stare sempre infitta a destra dell'altare; e, strumento sonoro, la campanella d'oro, che tintinna sull'asta fittile, fra le volute dei fregi, in mezzo ad un cerchio dorato, ornato della designazione ufficiale della Basilica — « Sacrosancta Basilica papalis et patriarcalis Sancta Maria Angelorum Portiuncola » —, e le chiavi papali, che aprono il Paradiso. Ecco le cariche della Basilica: il crocifero, che sostiene l'insegna più preziosa, i turiferari, gli accoliti in cappa bianca, i piviali e i cerimonieri. Ecco la turba dei frati, le cocolle dei novizi, le rocchette nere dei seminaristi di Foligno, venuti alla Porziuncola per giovarsi della grande distribuzione di perdono e di favori.

E infine, alta sulla testa degli uomini, l'immagine del Santo, tutto bianco nella porcellana robbiana, la statua tolta dall'ombra dell'altare del Transito: un San Francesco cereo cadaverico spettrale, ritto sulla cassa, portato a spalle, e illuminato da tre lampade, così solo, così triste, in mezzo ai suoi figli superbamente adorni delle infule sacre, in mezzo a queste insegne, a questi ornamenti, a questa necessità maestosa e dolorosa della conquista cattolica: la statua più bella che l'Umbria abbia mai visto fra i suoi fiori di alberi, e che una notte di estate abbia mai sfiorato.

Il padre custode conventuale è intanto rimasto sempre fermo, con il reliquario fra le mani levate. Dietro lui c'è tutto il Sacro Convento, il detentore della benedizione del Santo. Questo è l'ultimo grande gesto della serata e della celebrazione.

Poi, vengono le bambine che spargono i fiori dei roseti della Porziuncola. I due cortei si fondono, procedono verso la Basilica degli Angeli. C'è l'illuminazione, c'è la benedizione, c'è il bel vecchio vescovo di Assisi, che leva lui, ora, il reliquario sulla folla attonita, nella Basilica, con le sue braccia ottantenni; e c'è la predica; e tutto si svolge secondo il programma...

Ma non c'è più interesse. Io sono rimasto a quel punto del tempo, a quel momento della serata, in cui il monaco, disceso dal colle, in mezzo alla strada, nella campagna umbra, mostrava a tutti — anche a me — la piccola pergamena con le parole di Francesco: le parole tracciate quel giorno lontano, un po' per frate Leo, e un po' per tutti noi: « Te benedico frater Leo... ».

★

L'Università per gli stranieri inaugurata a Perugia dal min. Fedele

Perugia, 2 mattino.

Nella grande sala dei Notari, nel palazzo dei Priori, il ministro della P. I. on. Fedele ha tenuto il discorso inaugurale della Regia Università italiana per stranieri. Alla solenne cerimonia hanno assistito l'on. Zuppelli, in rappresentanza del Senato, l'on. Giunta, in rappresentanza della Camera, l'on. Peano, presidente della Corte dei Conti, il sen. Simonetta, l'on. Panunzio, l'on. Bastianini, l'on. Felicioni, l'on. Fani, tutte le autorità locali, i membri del Consiglio della nuova Università, tutti i professori e gli studenti degli Istituti superiori di Perugia, numerosi rappresentanti delle Università italiane ed estere, varie centinaia di iscritti stranieri alla nuova Università, studiosi, notabilità e signore.

Ha parlato per primo il rettore comm. Lupatelli, esprimendo la gratitudine degli studiosi italiani e stranieri al Governo Nazionale, per l'istituzione dell'Università, voluta dall'on. Mussolini, con la collaborazione del ministro Fedele. Segue il sindaco di Perugia, comm. Uccelli, il quale dichiara che Perugia è orgogliosa di ospitare il nuovo istituto, e saprà bene meritare dell'onore conferitole dall'on. Mussolini. Chiude inviando un caloroso saluto agli ospiti stranieri. Ambedue gli oratori sono vivamente applauditi.

Salutato da una lunga ovazione, prende quindi la parola l'on. Fedele. Egli porta ai convenuti il saluto dell'on. Mussolini, suscitando una dimostrazione di caloroso entusiasmo all'indirizzo del capo del Governo. L'oratore ricorda quindi gli scopi della nuova Università. Essa non mira tanto alla propaganda della coltura, quanto a fare partecipi gli stranieri della ricchezza della creazione spirituale italiana, che ha avuto sempre carattere di espansione universali. Dopo avere trattato della romanità e del Fascismo, l'oratore chiude il suo dire, tra grandi acclamazioni, inneggiando al fascismo, suscitatore dell'antica fede romana.

Cessati gli applausi, l'on. Fedele offre all'Università, in nome della fondazione « Leonardo » di Roma, presieduta da Giovanni Gentile, la medaglia d'oro dei benemeriti della cultura nazionale. (Stefani).

Il soggiorno di Trotzki a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2, mattino.

Da qualche tempo correva voce che Leone Trotzki si trovasse a Berlino per importanti trattative politiche. Secondo la Montag Morgen Trotzki è stato realmente sino a qualche tempo fa a Berlino, ma il suo soggiorno non ha avuto alcun significato politico. Egli sarebbe venuto nella capitale tedesca per farsi visitare dai medici, e sarebbe rimasto ricoverato in una clinica molto conosciuta della Derflingerstrasse dove subì una leggera operazione alle tonsille, senza compiere durante il suo soggiorno alcun atto di significato politico.

Poincaré attende al progetto della Cassa d'ammortamento

Mercoledì esso sarà presentato alla Camera — La susseguente riunione dell'Assemblea Nazionale.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, [illegible] mattino.

I progetti finanziari del Governo, approvati dalla Camera con 304 voti contro 167 — voti rettificati — dovranno, com'è logico, essere anche votati dal Senato. Il presidente della Commissione delle finanze del Senato, senatore Milles-Lacroix, ha convocato la Commissione per oggi. La Commissione, quantunque i progetti approvati dalla Camera non abbiano ancora seguita la trafila ordinaria, cioè la presentazione in seduta pubblica, e il rinvio alla Commissione pronunziato dall'Assemblea, esaminerà tuttavia ufficiosamente i testi adottati a Palazzo Borbone. Il lavoro del suo relatore Enrico Cheron è d'altronde già pronto. Questi ha lavorato giorno e notte nel suo gabinetto al Palazzo del Lussemburgo, per essere pronto, qualora il Senato desiderasse affrontare sin da domani la discussione pubblica.

Non esiste al Senato la procedura di estrema urgenza, analoga a quella entrata in vigore alla Camera. Il diritto di intervento ed il diritto di emendamento esistono integralmente, senz'altra disciplina di quella imposta dalla saggezza dei senatori. A ogni modo i progetti finanziari non provocheranno lunghe discussioni nell'aula del Lussemburgo. Tuttavia si afferma che il Governo lascierà ai senatori il tempo di esaminare il testo dei progetti e il rapporto generale che sarà subito distribuito. La discussione in seduta pubblica comincierà probabilmente mercoledì mattina, e sarà terminata nel pomeriggio dello stesso giorno.

Il successo di Poincaré

Nella votazione di sabato alla Camera, la maggioranza è stata esclusivamente composta da deputati dei gruppi di sinistra. In quanto al gruppo radicale socialista, oltre i 31 che hanno votato contro i progetti, 32 si sono astenuti e 17 erano assenti in regolare congedo: tutti gli altri hanno votato a favore dei progetti. Il risultato della votazione è certamente dovuto in massima parte al prestigio di cui gode Poincaré, ed al suo atteggiamento energico, nonchè alla sua forza di persuasione, che è riuscita ad assicurarsi l'adesione dei suoi colleghi del Gabinetto, quindi quella del Parlamento. E' sintomatico il fatto che anche organi di sinistra, quale l'Ere Nouvelle, riconoscono apertamente il successo riportato dal presidente del Consiglio. Questo giornale, pur non risparmiando elogi ai deputati che, adattandosi alle esigenze della difesa del franco, hanno approvato i progetti del Governo, scrive però che il signor Poincaré ha fatto sentire al paese angosciato e attento parole che contengono, unitamente alle direttive indispensabili, ragioni certamente fondate per sperare in un prossimo raddrizzamento della situazione finanziaria.

Il presidente del Consiglio ha trascorso la giornata domenicale a mettere a punto, col concorso dei suoi collaboratori, il progetto di legge per l'organizzazione definitiva della Cassa autonoma di ammortamento. Poincaré consacrerà a questo lavoro anche la giornata di oggi, per fare sì che il progetto di legge venga sottoposto domani all'approvazione del Consiglio dei ministri e presentato mercoledì alla presidenza della Camera.

Una smentita ufficiale

Un comunicato, diramato nella serata di ieri, smentisce tutte le voci corse sui giornali, sulle intenzioni attribuite al Governo in fatto di materia finanziaria. Questa smentita si riferisce in modo particolare a quanto è stato pubblicato relativamente alla creazione di un Ufficio nazionale dei tabacchi. Questo Ufficio nazionale avrebbe avuto per iscopo il consolidamento volontario di una frazione importante dei Buoni della Difesa Nazionale, i cui portatori sarebbero stati i soli autorizzati a sottoscrivere all'emissione di 25 miliardi di obbligazioni, garantite sui prodotti dei tabacchi. Queste obbligazioni avrebbero dato un interesse uguale a quello dei Buoni, e avrebbero beneficiato inoltre di certi dividendi provenienti da un migliore esercizio commerciale del monopolio dei tabacchi, od eventualmente dall'aumento delle tariffe di vendita all'interno ed all'estero. In tal modo, i sottoscrittori delle obbligazioni dell'Ufficio nazionale dei tabacchi si sarebbero trovati garantiti contro le fluttuazioni dei cambi, come se fossero possessori di titoli a cambio fisso. La nuova sistemazione del monopolio dei tabacchi avrebbe implicato probabilmente la cessione dell'esercizio attuale di Stato ad una Società anonima, sulla quale lo Stato avrebbe conservato però un diritto di vigilanza.

Malgrado la smentita del Governo, alcuni giornali insistono a ritenere che il progetto abbia qualche fondamento.

La sala del Congresso a Versaglia è pronta

A ogni modo, mercoledì prossimo il progetto per la creazione della Cassa autonoma di ammortamento sarà presentato alla Camera. Anche per esso il Governo chiederà la procedura dell'estrema urgenza. Quando il progetto sarà stato anche ratificato dal Senato, verrà trasmessa alle due Camere la domanda del Governo, per la riunione dell'Assemblea Nazionale. Le due Camere dovranno preventivamente pronunziarsi come già abbiamo detto, con voto separato, sull'ordine del giorno del Congresso, che dovrà essere limitato al voto del solo progetto relativo alla Cassa di ammortamento, esclusa qualsiasi altra modificazione della Costituzione.

Si rileva che, dalla proclamazione della Repubblica in poi, l'Assemblea Nazionale, all'infuori delle riunioni per le elezioni del Presidente della Repubblica, non si è riunita che due volte soltanto, per la revisione di leggi costituzionali: una prima volta il 19 giugno 1879, quando si trattò di trasferire a Parigi il potere esecutivo, la cui sede era a Versaglia; e la seconda volta il 4 agosto 1884, per fissare il limite di tempo per la convocazione dei collegi elettorali, e regolare la procedura da seguirsi nel caso di scioglimento della Camera e modificazioni alla legge organizzativa del Senato.

L'annunzio di una prossima convocazione dell'Assemblea Nazionale ha fatto della sala del Congresso, al castello di Versaglia, la mèta delle escursioni da parte della folla domenicale. L'aula del Congresso era ieri aperta al pubblico come di solito; ma qualora fosse necessario, l'Assemblea Nazionale potrebbe riunirsi senza dilazione, perchè tutto è pronto. Un paio di giorni basteranno per i preparativi indispensabili alla riunione dell'Assemblea, che potrà avvenire entro la prima quindicina del corrente mese.

CRONACA CITTADINA

I nostri emigranti

Tra i problemi sociali più importanti è particolarmente interessante quello della nostra emigrazione, che in questi ultimi tempi ha avuto una notevole ripresa. Il «Bollettino dell'emigrazione» ci reca con la relazione della Commissione di vigilanza, presieduta dal sen. Morpurgo, dati meritevoli di rilievo. Da essi è precisato, con la scorta di minuziose statistiche, che in rapporto alle tendenze ed ai caratteri assunti dal movimento della nostra emigrazione per l'estero, durante gli anni che vanno dal 1910 al 1925, si possono distinguere tre periodi, ponendo a limiti della suddivisione l'anno in cui ebbe inizio quell'avvenimento straordinario, che è costituito dalla guerra mondiale — che tanto profondamente ha turbato tutti i rapporti della vita sociale, e specialmente le leggi economiche che presiedono ai fenomeni migratori — (1914); e l'anno in cui con la conclusione dell'armistizio (1918), cessate le ostilità, il mondo si ricompose alle opere della pace.

Anteguerra e periodo bellico

L'emigrazione complessiva in questo periodo segue la tendenza, manifestata fin dal 1901, a un rapido esodo di lavoratori italiani verso l'estero. Raggiunge, infatti, la più alta cifra nel 1913, in cui furono circa 872 mila gli emigranti partiti dall'Italia con un ritmo più accelerato per la emigrazione transoceanica, che si mantiene costantemente superiore a quella continentale. Prevale l'emigrazione verso l'America; mentre scarso è il movimento emigratorio verso l'Africa, l'Asia e l'Oceania. E tra i paesi dell'America, gli Stati Uniti, sono quelli che richiamano il maggior numero di italiani. Gli Stati Uniti, fino al 1914, hanno assorbito i due terzi degli emigranti per le Americhe. Quanto alla emigrazione continentale, fino al 1914 essa tende a ripartirsi in proporzioni non molto dissimili fra la Francia, la Svizzera e la Germania.

Naturalmente, lo scoppio della guerra mondiale ha una ripercussione immediata sul movimento emigratorio, perchè non solo fa diminuire o addirittura cessare gli espatrii ma aumenta enormemente i rimpatrii. L'emigrazione complessiva, invero, diminuisce, durante la guerra, per effetto della chiusura di alcuni sbocchi molto importanti, per i rischi della navigazione, per il divieto posto agli obbligati alla leva, per il bisogno di mano d'opera all'interno. Cosicchè dalla cifra di 872.598 emigranti, raggiunta nel 1913, si è scesi a quella di 479.152 nel 1914, e via via precipita da un massimo di 146.000 nel 1915 a un minimo di 28.000 nel 1918.

Volendo considerare tale movimento per unità proporzionali, può dirsi che mentre fino al 1914 l'emigrazione s'aggirava intorno alla cifra di 2000 emigranti per ogni 100 mila abitanti; dall'inizio della guerra quella cifra scende da un massimo di 400 circa ad un minimo di 78 persone.

Si verifica poi, durante la guerra, un fenomeno nuovo che è, per sè stesso, esplicabilissimo: l'emigrazione continentale supera quella transoceanica. La prima raggiunge infatti 734.083 emigranti ripartiti per i vari paesi d'Europa; la seconda scende fino a 156.834 emigranti per tutti i paesi d'America. E' superfluo avvertire che durante il periodo bellico e post-bellico, l'emigrazione continentale ha cessato quasi completamente di dirigersi verso i paesi tedeschi.

Periodo post-bellico 1919-25

Cessata la guerra e iniziatosi il periodo intenso di opere di ricostruzione e di riproduzione dei beni distrutti, l'emigrazione riprende rapidamente: l'emigrazione complessiva risale infatti, alla cifra di 253.000 emigranti, nel 1919, ed a quella di 587.920 nel 1920. Negli anni successivi, però, per la crisi sopravvenuta e per la conseguente chiusura di molti mercati esteri di lavoro, essa torna a diminuire. Scende a 201.291 emigranti nel 1921 per riprendere, con qualche oscillazione, subito dopo.

Dopo il 1918 l'emigrazione transoceanica, per la ritornata sicurezza dei trasporti, ha nuovamente superato la continentale, ma fino al 1922. Da questo anno, le note leggi restrittive degli Stati Uniti d'America hanno determinato una nuova depressione nel movimento emigratorio verso le Americhe, e quindi la prevalenza assoluta dell'emigrazione continentale che segna le cifre più rilevanti per la Francia, la quale, in questi ultimi anni, ha assorbito quasi interamente quest'ultima emigrazione.

Il numero effettivo degli emigranti nel 1923 è di 389.957; nel 1924 di 364.614; nel 1925 di 280.081.

L'opera di assistenza

L'assistenza che la Patria presta agli emigranti nel Regno e all'estero, ha assunto nuove e svariate forme. Consapevole che l'assistenza degli emigranti costituisce uno degli scopi fondamentali della sua azione, il Commissariato ha bene operato dando ad essa il massimo incremento.

Le più importanti forme d'intervento del Commissariato si rannodano alla istituzione di ricoveri ed asili per emigranti. Già la legge del 1901 secondava ma embrionalmente l'istituzione di apposite case di assistenza per gli emigranti. Ma sono occorsi tentativi contrastati di oltre un ventennio per entrare nel terreno della realizzazione. Finalmente, per l'opera energica degli ultimi due anni, potranno sorgere nei maggiori porti italiani e nelle più importanti stazioni di confine delle case decorose e degne della nostra Nazione. Tali istituti avranno anzitutto la funzione di sottrarre i nostri lavoratori, che spesso con grandi sacrifici si accingono ad intraprendere le non sempre facili vie del mondo, alla cupidigia degli speculatori locali di ogni specie e risma. Inoltre le case offriranno ai partenti un asilo pulito, un nutrimento sano con poca spesa; informandoli tutti, permetteranno anche di svolgere con maggiore prontezza e migliori risultati le operazioni preliminari alla partenza, sia di indole igienico-sanitaria, sia d'indole amministrativa ed economica, sia di carattere morale. Trattenimenti dilettevoli, proiezioni cinematografiche, cure assidue e sicure e disinteressate varranno a togliere l'emigrante dalla nostalgia e dalla malinconia e a lasciare in lui un ultimo profondo ricordo che gli farà ancor più amare la Patria lontana.

La maggiore casa sorgerà a Napoli, ma già sono in corso trattative per istituirne altre nei punti più importanti. Vari asili sono già aperti e, ad esempio, fin dal luglio 1925, funziona regolarmente a Bardonecchia una casa degli emigranti, nella quale i lavoratori e le loro famiglie sono ricevuti, aiutati, sottoposti al necessario trattamento igienico e sanitario durante la sosta dei treni.

L'attività svolta negli ultimi anni dal Commissariato generale dell'emigrazione nel campo della preparazione intellettuale e professionale degli emigranti all'espatrio, va registrata come una delle sue più caratteristiche benemerenze, in quanto comprova la mirabile duttilità dell'Istituto e la sua grande qualità organizzatrice. Al fini dell'accrescimento della cultura pratica degli emigranti, furono istituiti Corsi per adulti analfabeti e Corsi per i membri degli emigranti, diffondendoli così e ovunque riuscì possibile la conoscenza dei paesi stranieri e delle loro condizioni di lavoro. All'Opera contro l'analfabetismo, su conforme parere della Commissione parlamentare per il periodo in cui essa rimase in vita, si assegnò un notevole concorso finanziario.

Ai fini poi dell'accrescimento professionale furono istituite *Scuole pratiche d'arti e mestieri*, specialmente per le maestranze edilizie. Lo scopo, assolutamente pratico, è stato ed è tutt'oggi quello di perfezionare le attitudini tecniche di chi aspira ad emigrare o di accrescerne il valore produttivo. Sono stati inoltre istituiti *Corsi agricoli per la formazione di capi azienda* con funzioni di pionieri della nostra colonizzazione nei paesi che presentano possibilità di maggiore impiego della nostra mano d'opera.

Con l'anno scolastico 1925-26 si sono iniziati anche dei corsi per manovali specializzati in miniera, molto richiesti all'estero, e si sono inoltre arricchiti i *Corsi femminili di assistenza igienico-sanitaria* di un nuovo insegnamento, quello dell'economia rurale, per le mogli e figlie degli emigranti coloni; e nella regione del Trentino si sono pure aperti corsi popolari serali d'igiene e di cultura molto frequentati dai nostri emigranti.

Infine è da ricordare la valida opera d'assistenza che, per mezzo del Commissariato dell'emigrazione, speciali istituzioni vanno svolgendo a profitto dei nostri emigranti, così che questi non si sentono più, come un tempo, abbandonati a sè stessi, bensì hanno la certezza che la Patria non è per essi matrigna ma vigila anche sui figli che il destino ha portato lontano.

L'uso del titolo di avvocato

La Commissione Reale straordinaria che regge il Collegio degli Avvocati di Torino ha votato un ordine del giorno nel quale è detto:

«Considerato che il titolo di avvocato viene abusivamente assunto con notevole frequenza da moltissimi cittadini che non ne hanno il diritto perchè, secondo l'art. 1.o della legge sull'ordinamento della professione di avvocato in data 25 marzo 1926, n. 453, può assumere il titolo ed esercitare le funzioni di avvocato soltanto chi è iscritto nell'albo in conformità delle disposizioni di legge, e conservano unicamente il titolo quegli avvocati che, dopo acquisitone il diritto, siano stati cancellati dall'albo per una causa che non sia di indegnità; considerato che l'assunzione abusiva del titolo di avvocato danneggia gravemente la classe degli avvocati inscritti negli albi, con la svalutazione del loro titolo professionale; delibera: 1.o) di invitare i colleghi a denunciare alla Commissione i casi di assunzione abusiva del titolo di avvocato per i provvedimenti opportuni; 2.o) di esercitare un diligente e severo controllo sulle persone che assumono illegalmente il titolo di avvocato; 3.o) di richiamare l'attenzione del Procuratore del Re perchè concorra efficacemente e prontamente alla difesa del titolo di avvocato a norma dell'art. 186 del Codice Penale; 4.o) di trasmettere la presente deliberazione agli uffici governativi, alle autorità civili, agli Enti pubblici e privati per conoscenza e per osservanza».

L'accordo fra la Ditta Paravia ed i suoi dipendenti

Tra la Ditta G. B. Paravia e la Corporazione provinciale dell'impiego di Torino, assistita dal segretario generale della Federazione Sindacale comm. Meledandri, si è addivenuti all'amichevole composizione della vertenza sorta fra i datori di lavoro suddetti ed i loro dipendenti: le condizioni fissate di pieno accordo sono le seguenti: Stipendi fino a 500 lire aumento del 12 %; da L. 501 a L. 700 aumento dell'8 %; oltre le L. 700 aumento del 6 %. Decorso degli aumenti dal 1.o agosto 1926. Gli assunti dopo il 25 gennaio 1926 avranno l'aumento del 6 % emolumenti goduti. La nona ora lavorativa proposta dal Governo fascista verrà pagata in più proporzionalmente e non considerata come straordinaria; ma come ora ordinaria. Rimane per altro inteso che qualora, previ accordi tra la Lega Industriale e la Confederazione generale delle Corporazioni sindacali fasciste, si convenisse che la nona ora lavorativa non debba essere retribuita in nessun modo, tale clausola rimane nulla e senza effetto. I fattorini avranno ore otto e mezza di lavoro ordinario. Le ore festive verranno retribuite col 50 % in più; le straordinarie col 25 % in più dell'ora normale. Le ore del sabato inglese, non compensate nel periodo primavera-estate dal personale, verranno da questi restituite sotto forma di lavoro nel periodo ottobre-dicembre. Le condizioni attuali avranno la durata fino al 30 giugno 1929 e sono impegnative per le parti sottoscritte, e sempre salva l'evenienza di una conversione dalla lira carta in lira oro.

Campeggi alpini

La sana e bella moda — se così si può definire — dei campeggi alpini, va diffondendosi fra le nostre associazioni escursionistiche, alpinistiche e turistiche, con una confortante rapidità. L'esempio dei primi gruppi che, non curando qualche lieve mancanza di *comfort*, vollero vivere alcuni giorni la libera, aspra e... ricostituente vita dei monti, ha trovato sempre più numerosi imitatori. Di qualcuno dei campeggi alpini organizzati per la corrente stagione estiva abbiamo già dato dettagliate notizie. Ora è la volta di due altre organizzazioni escursionistiche che hanno fissato i particolari del campeggio da esse stabilito per i propri soci.

La «Società Escursionisti Stella Alpina» (Sesa) ha organizzato il suo campeggio alle falde della elegante piramide fascinatrice del Monte Viso, alle Grange Fornas, a 1700 metri. Il campeggio avrà inizio domenica prossima, 8 corrente, con partenza, in treno, per Barge alle ore 5,25. Da Barge i partecipanti proseguiranno in automobile fino a Crissolo (m. 1333) donde a piedi si recheranno alle Grange Fornas. Il programma comprende una ascensione al Viso (m. 3841), una gita al Lago Grande e la visita alle note Grotte di Rio Martino ed al Piano del Re, sorgenti del Po. Il 15 agosto avrà inizio il secondo turno.

Più vasto campo d'azione ha prescelto invece per il suo campeggio la Società «Amici di Escursioni Alpine» (Adea), organizzandolo nel gruppo del Gran Paradiso con accantonamento a Pont Valsavaranche (metri 1946). Il campeggio durerà dal 14 al 22 agosto, con ritrovo alla stazione di Porta Nuova sabato 14 alle ore 17,30 e pernottamento a Villeneuve. Sono in programma escursioni al Gran Paradiso (m. 4061) e ad altre vette della zona, fra le quali il monte Tout Blanc (m. 3438), Punta Fourà (m. 3411) e Tresenta (m. 3609). Il ritorno a Torino avverrà domenica 22 agosto alle ore 20,45.

Quattro feriti sotto l'automobile rovesciata presso Gassino

Bimba uccisa sulla strada di Chieri

Tra sabato e domenica, due giornate di intenso movimento automobilistico nei dintorni di Torino, sono avvenute due gravissime disgrazie. La prima, che è dovuta ad un puro accidente, è accaduta verso le 15.45 di sabato sullo stradale Torino-Chivasso, un poco più oltre dell'abitato di Gassino, presso S. Raffaele-Cimena: improvvisamente, per lo scoppio di un pneumatico, un'automobile si capovolgeva, imprigionando sotto la vettura le quattro persone che vi si trovavano.

La macchina, guidata dal proprietario signor Luigi Mazza, fu Carlo, di 48 anni, abitante in Val Salice, procedeva regolarmente. I gitanti erano allegrissimi, poichè nulla faceva dubitare un possibile accidente. Fu forse l'eccessivo riscaldamento d'una «camera d'aria» troppo gonfiata che provocò lo scoppio. Trattandosi di gomme di grosse proporzioni, l'immediato e sensibilissimo dislivello fece sbandare la macchina, la quale andò a cozzare contro un paracarro, lo spezzò e si rovesciò nel fosso laterale della strada. La disgrazia avvenne tanto fulmineamente che, nè quegli che guidava la vettura, nè gli altri passeggeri ebbero tempo e modo di sviluppare a terra nè di fare il minimo tentativo per salvarsi e si trovarono, prima ancora che potessero riaversi dalla sorpresa, imprigionati e feriti sotto l'automobile.

Senza il pronto soccorso di alcuni passanti, i quali si recarono a chiedere aiuto a Gassino, nonchè gli arnesi necessari per sollevare la vettura, essi non avrebbero avuto modo di togliersi da quella criticissima e dolorosa situazione. Ma i soccorsi arrivarono prestissimo, e sul posto si recò pure un medico, il dott. Maufrino.

Gli sforzi per alzare la macchina non furono lievi. Questa giaceva per metà in fondo al fosso e si temeva nello smuoverla di recare danno alle persone giacenti in quella strettoia. Finalmente i feriti poterono essere tratti fuori. Nessuno di essi era però in condizione di camminare; anzi uno dei gitanti, il signor Michele Berardelli fu Pietro, di anni 55, appariva in condizioni piuttosto gravi. Il dott. Maufrino gli riscontrò la frattura di diverse costole, nonchè contusioni all'addome e sintomi di commozione viscerale che consigliarono ogni riserva sulla prognosi.

Gli altri suoi compagni di gita, il signor Giuseppe Mignone fu Lorenzo, di anni 47, da Roma, vice-Intendente di Finanza, ed il signor Luigi Toretti fu Enrico, di anni 50, da Cortemilia, ma abitante a Torino in via Bidone 26, segretario all'Intendenza di Finanza, avevano riportato, il primo la frattura dell'omero sinistro, guaribile in un mese, ed il secondo la lussazione dello stesso arto, guaribile in 20 giorni. Il signor Mazza fu quello che se la cavò a più buon mercato e cioè con alcune lesioni al ginocchio sinistro, guaribili in 15 giorni.

I feriti vennero subito trasportati all'Ospedale di Gassino dove furono loro prodigate le prime e più urgenti cure; poi sopraggiunse da Torino, avvertita telefonicamente, la Croce Verde, la quale con auto-ambulanze, si occupò del trasporto di tutti i feriti all'Ospedale di S. Giovanni di Torino dove, dopo le cure loro prestate dal dott. Trabucco, nella sala dei pronti soccorsi, furono alloggiati in camera a pagamento.

Sul luogo dell'accidente si sono recati i carabinieri di Gassino col maresciallo Magistri, per un'inchiesta del caso, ma le cause della disgrazia apparvero subito evidentissime ai militi, i quali, nel loro rapporto compilato per le autorità, hanno accennato allo scoppio del pneumatico come unica e sola causa dell'accidente.

— Anche più grave è il secondo episodio, poichè vi è una innocente vittima. Sulla strada Torino-Chieri, a circa duecento metri dalle ultime case di Chieri, un'automobile investiva ieri ed uccideva sul colpo, una bimba di quattro anni.

L'automobile pubblica N. 55-15637, guidata dallo chauffeur Giovanni Migliore di 30 anni, era partita da Torino con tre passeggeri. Erano circa le ore 18, quando di ritorno dalla gita, usciva da Chieri e si avviava per lo stradone che conduce a Torino. Ad un tratto, — come più tardi hanno raccontato i testimoni oculari del fatto — da una casa colonica che si trova sul margine della strada, usciva correndo una bambina e si portò, inconsapevole, in mezzo alla strada. Quando lo chauffeur la vide essa era a brevissima distanza dalla macchina e benchè questa non procedesse a velocità esagerata, pure non gli fu possibile fermarla in tempo da evitare l'investimento. Questo avvenne sebbene il Migliore sterzasse rapidamente per scansare la piccina. Certamente confusa, spaventata dal suono della tromba e del claxon, la bimba si gettò dalla stessa parte nella quale aveva sterzato l'automobile.

L'irreparabilità della disgrazia fu subito accertata dallo chauffeur e dai passeggeri, i quali scesi dall'automobile si avvicinarono alla piccola vittima. La morte della sventurata era stata istantanea. Il Migliore, spaventato dalla responsabilità che suo malgrado pesava su di lui per quell'omicidio colposo, per sfuggire un arresto preventivo, si diede alla fuga, eclissandosi e lasciando sulla strada i tre passeggeri e la macchina.

Poco dopo si portavano sul posto i carabinieri e il cadaverino della povera bimba, dopo le formalità medico-legali, veniva consegnato ai disperati genitori i quali attratti dalle voci, ma ignari della disgrazia che aveva colpito la loro fanciullina, erano usciti curiosamente sulla strada. A quella scena di straziante dolore, assistevano oltreché gli abitanti delle case vicine, i tre viaggiatori, i quali dopo un sommario interrogatorio poterono con altro mezzo tornare a Torino. La bambina uccisa si chiama Teresa Rovera di Natale.

Annega nella Stura prendendo il bagno

In regione Barthoulla, presso il ponte sulla Stura è annegato un individuo dell'apparente età di quarant'anni, il quale era sceso in acqua per un bagno. Dalla riva, un altro bagnante, certo Luigi Candiolo, abitante in corso Regio Parco n. 7, aveva seguito i movimenti dello sconosciuto e si era accorto che dopo alcune bracciate aveva cessato di nuotare, abbandonandosi alla corrente. In breve l'infelice, che indubbiamente era stato sorpreso da malore, calò a fondo nel punto più profondo del torrente. Il Candiolo allora si gettò in acqua per raggiungere a nuoto il corpo dello sventurato. Riuscì nell'impresa riportandolo a galla, già colpito da asfissia e privo di sensi. Il salvataggio fu scorto da alcuni operai, Natale Cartelli, abitante in Corso Regio Parco, n. 147, Luigi Morando, domiciliato nella stessa casa, e Ugo Mullio, abitante in Via S. Agostino n. 18, che spinsero una barca nel torrente verso il Candiolo e trassero entrambi nell'imbarcazione.

Ma, purtroppo, per lo sconosciuto ogni soccorso era ormai vano: era già cadavere. L'infelice venne deposto sulla riva e fu dato avviso della sciagura al Municipio, per le formalità di legge. Il sanitario di guardia, dott. Canuto si recò a compiere le constatazioni legali ed un graduato dei carabinieri accorso sul posto, trovò negli indumenti del l'infelice una ricevuta di pagamento di affitto intestata a Luigi Serra, senza altre indicazioni. Il cadavere è stato trasportato agli Istituti di medicina del Valentino.

Alla Guardia medica

Al S. Giovanni è stato medicato dal dottor Galatolino un bimbo di due anni, Mario Dajna di Nino, abitante in via S. Francesco d'Assisi n. 2, per una ferita all'orecchio destro, guaribile in 15 giorni. Il piccino ha detto di essere stato morsicato da un cane mentre giocava nelle scale della propria abitazione. Tuttavia sembra che il piccino si sia invece ferito cadendo dalla scala.

Olio a buon mercato

I troppi affari che conducono in carcere

Felice Morra, abitante in via Orti 8, rappresentante per il Piemonte della Ditta Sciolli e Berio di Oneglia, produttrice di olii, si era procurata, in breve volger di tempo, una estesa clientela. Le ordinazioni che da Torino partivano per Oneglia si facevano di giorno in giorno più numerose, e se gli invii di danaro avessero corrisposto all'entità dell'olio spedito dalla ditta, questa sarebbe stata felicissima di possedere un rappresentante il quale... minacciava, di per sè solo, di esaurire i magazzini.

Ma fra la floridezza degli affari si notava un... piccolo neo. Più olio la Ditta Sciolli e Berio mandava a Torino, meno denaro riceveva. I titolari, preoccupati di questa... anomalia, inviarono qui un loro incaricato, il quale vide subito che la contabilità non era proprio una specialità del loro rappresentante, ma ritenne dovuti solamente a trascuratezza i mancati incassi per la maggior parte delle merci.

Soffermandosi però alcun tempo nella nostra città, ebbe modo di cambiare opinione. Venne cioè a conoscenza che l'olio, dalla ditta fatturato al rappresentante ad una data cifra per chilogrammo (e che naturalmente avrebbe dovuto essere venduto a maggior prezzo per fornire un margine di guadagno al Morra), era esitato sotto costo. Ne era stato venduto a nove ed anche a otto lire al chilogrammo, pur di poterlo smaltire in tutta fretta. A tale prezzo naturalmente non mancavano gli acquirenti. In un'epoca in cui tutto aumenta, trovare derrate sotto costo, e di buona qualità, era una vera cuccagna. In cambio di questo buon mercato il rappresentante esigeva però il pagamento immediato. Delle somme ricavate solamente una parte, la più piccola, il Morra spediva alla ditta, mentre intascava con disinvoltura la rimanenza. In tal modo la ditta di Oneglia era venuta a trovarsi creditrice, nei riguardi del suo rappresentante, di una cifra aggirantesi fra le 15 e le 20 mila lire.

Scoperto il trucco, l'incaricato avvertì i signori Sciolli e Berio, i quali denunciarono senz'altro il troppo zelante loro rappresentante torinese alla Questura. Delle indagini fu incaricato il commissario cav. Lombardi di Borgo Dora, il quale, coadiuvato dal maresciallo Cossu e dal brigadiere Morelli, riuscì a condurre a termine l'operazione di polizia.

La truffa era stata congegnata in modo assai più complicato di quello che a tutta prima apparisse. Le ricerche della Polizia assodarono che il Felice Morra aveva non pochi complici. Due di questi furono arrestati subito, insieme al rappresentante di olii, dagli agenti di Borgo Dora, e altri tre, i quali per prudenza si erano allontanati da Torino senza lasciare indizio del nuovo recapito non appena seppero i loro amici trasferiti alle «Nuove», vennero denunciati per correità all'Autorità Giudiziaria.

Il Morra aveva trovato un... sistema commerciale abilissimo per infondere fiducia nella ditta della quale era rappresentante. Egli si era aggregato alcuni individui che figuravano quali clienti. Oltre alle «partite» che si faceva spedire direttamente a suo nome, altre ne faceva inviare a questi... commercianti, i quali, almeno così è risultato dalle indagini della Polizia, erano invece in perfetto accordo con lui per truffare la ditta fornitrice d'olio. Questo, sia che giungesse al Morra, sia che arrivasse ai suoi complici, veniva poi subito smaltito sul mercato ad autentici compratori attirati dall'esiguità del prezzo col quale veniva offerto.

I due arrestati oltre al Morra sono: Giuseppe Anziano, commerciante, abitante in via Consolata 1, e Luigi Nebiolo, anch'esso commerciante, abitante in piazza Carignano 6. Vennero invece denunciati per correità in truffa i latitanti Gay Giuseppe, commerciante, abitante in via Duchessa Jolanda 32, Giuseppe Musso, commerciante, abitante in via Stampatori 12, ed Ercole Zola, mediatore, senza fissa dimora. Della ricerca di questi ultimi tre si sono incaricati il maresciallo Cossu e il brigadiere Morelli, i quali, decisi di completare l'operazione, non hanno abbandonato la partita.

Il Morra, interrogato dal commissario cav. Lombardi, confessò candidamente tutte le truffe commesse, ma cercò giustificarsi asserendo che egli aveva operato in tal modo per togliersi da una difficile situazione finanziaria. Aggiustate le sue faccende, egli avrebbe poi colmate le lacune lasciate nella sua contabilità con la ditta Sciolli e Berio di Oneglia. Quale fondamento avessero questi lodevoli propositi e quanto di vero vi sia in ciò che il Morra ha narrato al funzionario non è possibile dire finchè le indagini non siano state complete. Il Morra, a sentir lui, prima di essere rappresentante della ditta di olii di Oneglia, lo era stato di una casa di Milano, la quale fu travolta da un fallimento. Il curatore nominato dal Tribunale, notando che il Morra figurava come debitore di parecchie decine di biglietti da mille, gli ingiunse di pagarli. Costui, non avendo denaro proprio disponibile e non sapendo in qual modo far fronte ai suoi impegni, non trovò di meglio, per pagare il suo debito, che vendere sotto costo, aiutato dai suoi amici, l'olio della nuova ditta di cui aveva assunto la rappresentanza.

Questa sua confessione — come abbiamo detto — ha bisogno di essere vagliata, anche per stabilire con chiarezza quali fossero i suoi rapporti con gli altri commercianti, che figurano suoi complici.

Per questo occorre tempo e pazienza. Esiste una infinità di fatture, duplicati, controfatture, che costituiscono un groviglio difficilmente districabile. In certi documenti una partita d'olio figura venduta ad un prezzo, mentre in un'altra lo stesso stock ne ha un altro. Si cercava insomma di tenere una triplice contabilità: una per la ditta fornitrice e per l'autorità nel caso che questa avesse finito per mettervi il naso, un'altra per i clienti effettivi ed una terza per la combriccola che vendeva roba non sua. E fra tante cifre la ditta fornitrice non intascava un soldo.

Battuto e rapinata dall'...amico

Giovanna Dost-Pelagi non ama la solitudine. Giunta da Roma a Torino trovò subito nella nostra città l'uomo del suo cuore in certo Rinaldo Botti, di 29 anni. Una scelta sfortunata per lei, che si vide da questi costretta ad un turpe commercio per mantenere il giovane nell'ozio e nel vizio. L'amore che di un subito aveva infiammato la Dost-Pelagi tramontò rapidamente ed essa decise di riacquistare la propria indipendenza. Ma dal dire al fare c'era di mezzo la volontà del prepotente giovanotto, il quale, non appena conobbe le intenzioni di lei, in un impeto d'ira la ferì al viso con un corpo contundente, e mentre la Dost-Pelagi cercava di difendersi da nuove violenze le strappò di mano la borsetta contenente 224 lire, con le quali si diede alla fuga. Dopo questo episodio che metteva un fine al breve idillio, la ragazza si recò a denunziare il fatto alla Polizia, la quale si darà cura di rintracciare il Botti e inviarlo alle carceri per rapina.

La beneficenza

Il Comitato d'azione italo-russo costituitosi nel dicembre del 1916, al tempo dell'impero, ha deliberato di sciogliersi. Il consigliere onorario cav. uff. Secondo Pernazio, uno dei fondatori e donatore di L. 25000, che costituirono il patrimonio sociale iniziale, avendo ritirato le clausole restrittive imposte all'atto della donazione, il Consiglio ha stabilito di devolvere a scopo benefico tutto il patrimonio sociale, il quale ammontava a L. 38010,75. Di tale somma vennero erogate L. 5000 all'Ospedale Infantile Regina Margherita, e le rimanenti L. 33010,75 (delle quali L. 31000 in Consolidato 5% alla Colonie alpine e marine fasciste della Provincia di Torino.

— Gli aderenti al progettato «Ritrovo benefico per l'infanzia abbandonata» hanno tenuto una riunione. Hanno parlato padre Giuliani dicendo gli scopi dell'iniziativa ed il comm. Gorella che informò gli intervenuti sul programma che il Comitato si è proposto di attuare. Fu nominato un Comitato generale che costituì un triumvirato per l'esplicazione del mandato.

Tra i nostri pompieri

Una intima cerimonia ha riunito ieri mattina alla Caserma delle Fontane tutti gli appartenenti al Corpo dei Pompieri municipali per la... vestizione di sei nuovi aspiranti-pompieri che venivano presentati ai colleghi anziani. Nello stesso tempo hanno preso commiato cinque graduati anziani collocati a riposo. Giovani e vecchi si sono trovati così uniti nella sala-convegno, addobbata a festa e gremita.

La cerimonia è stata semplice e breve: il comandante ing. Viterbi, prima di presentare le nuove reclute, ha voluto ricordare con parole commosse un valoroso pompiere, Antonio Magnetti, che, dopo lunga malattia la morte ha strappato ai suoi famigliari e all'affetto dei colleghi. Lo scomparso ha lasciato largo rimpianto per lo spirito di disciplina per lo zelo e la devozione dimostrata al corpo nel quale s'era distinto. Le parole dell'ing. Viterbi trovarono una viva eco nell'animo dei militi.

Si venne quindi alla presentazione degli aspiranti ai quali il comandante rivolse un saluto con l'augurio di vederli presto militare con entusiasmo nel benemerito corpo. Ai partenti il comandante ha espresso la riconoscenza per l'opera prestata in lunghi anni di servizio, e li ha citati quale esempio ai compagni.

All'elogio hanno risposto il maresciallo Mattioli e il brigadiere Vigna i quali ringraziarono gli ufficiali ed esaltarono lo spirito di disciplina che ha reso benemerito il vecchio Corpo, invitando i compagni a non dimenticare la bella tradizione.

La richiesta di due nuovi treni sulla linea Torino-Genova

Ci telefonano da Roma che gli on. Olivetti e Marchi Corrado si sono fatti eco presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato della necessità di ottenere alcune modificazioni nelle comunicazioni ferroviarie tra Torino e Genova, nel senso di istituire una coppia di treni in partenza verso mezzogiorno da ciascuna città in modo da permettere il ritorno nella sera stessa con l'impiego di una sola mezza giornata per il disbrigo degli affari. La direzione generale delle Ferrovie ha dato assicurazioni che in un prossimo rimaneggiamento delle comunicazioni ferroviarie cercherà di assecondare tale desiderio.

TEATRI

ALL'ALFIERI: «Il lupo mannaro» di Lothar.

Questa sera la Compagnia comica di Aristide Baghetti rappresenta una commedia brillante di Rodolfo Lothar, dal titolo: *Il lupo mannaro*. Commedia ironica, paradossale, com'è nel temperamento dell'autore di *Arlecchino re*.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Aristide Baghetti). — Ore 21: «Lupo mannaro» di R. Lothar (novità).
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Turbinata».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Stato Civile di Torino

1.o agosto 1926

NASCITE: 26; maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Collino Enrico con Rossi Luigia — Bellino Rodolfo con Porta Agostina — Dal Paolo Ferdinando con Giandomenico Caterina — Novelli Ettore con Clerici Cecilia — Saliva Giulio con Oliviero Annetta — Vaira Luigi con Giaretti Maria — Comollo Martino con Anzalone Margherita.

MORTI: Alberici Emilia vedova Pensarelli, di anni 76, di Castagna, agiata, via della Rocca, 10 — Gayoso Anna fu Agostino, id. 87, di Piossasco, casalinga, via S. Chiara, 9 — Nefrotti Tersilla vedova Lanza, id. 72, di Alpignano, agiata, corso G. Lanza, 70 — Mangini Maria m. Perucca, id. 66, di Tronzano V., casalinga, via Vistrorio, 67 — Fassino Vittoria di Felice, id. 20, di Torino, commessa — Ughes Luigi fu Luca, id. 70, di Torino, tappezziere — Bazzano Giuseppe di Felice, id. 16, di Trino V., collaudatore — Gecoro Michele di Antonio, id. 32, di La Loggia, sarto — Becca Salvatore, id. 57, di Isnnesterza (Cagliari), operaio — Lariense Villacio m. Finessi, id. 22, di Pinerolo, casalinga — Frascarini Luigi di Antonio, id. 20, di Tirano, soldato — Gagliardi Elisabetta vedova Reggio, id. 69, di Mombercelli, casalinga.

Minori d'anni sei, 4. Totale 18, di cui a dedurre 6, negli ospedali, istituti ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

Circondata dai suoi cari, serenamente spirava

Angela Valdemarca ved. Candelo

Ne danno il triste annunzio i figli: Teresa, Rag. Prof. Giovanni con la consorte Enrichetta Rossa; il fratello Avv. Giovanni Valdemarca e famiglia; le sorelle: Giovanna Ved. Piotti e famiglia, Teresa ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 3 corr., alle ore 9, partendo da Via Villafranca, N. 33. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa strettamente dalle visite.

Torino, 1.o Agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, crudele morbo rapiva improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Elisa Casale

di anni 28

Costernati ne danno il triste annunzio il padre, i fratelli, la cognata col nipotino, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 3 corr., alle ore 10, partendo da Via San Massimo 24. Il presente serve come partecipazione personale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 31 Luglio, alle ore 19,35, in Lavagna, colpito da crudele morbo, spegnevasi l'angioletto

SILVIO MASOTTI

di anni 7

Costernati ne danno il doloroso annunzio il babbo, la mamma, la sorellina, le nonne, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino martedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Corso Regina Margherita 102.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Andrea, Maria Pavesi e figli, con dolore annunciano la morte del loro nipotino e cugino

SILVIO MASOTTI

avvenuta in Lavagna la sera del 31 luglio.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Silvio e Benvenuta Pescarini, coi figli Enrico, Valter colla consorte Olga Gerruti e bimbi, annunciano con immenso dolore la repentina perdita del caro nipotino

SILVIO MASOTTI

avvenuta in Lavagna la sera del 31 luglio.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La piccola Benvenuta Masotti, compagna di giuoco del piccolo

SILVIO MASOTTI

piange la perdita dell'amato cuginetto.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Pescarini e Masotti, con profondo dolore annuncia l'avvenuta immatura perdita del piccolo

SILVIO MASOTTI

figlio del suo contitolare Sig. Abele Masotti.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e tutto il Personale della Ditta Pescarini e Masotti, partecipano la morte del bambino

SILVIO MASOTTI

figlio adorato del loro comprincipale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La preparazione e l'attesa del Consiglio dei Ministri d'oggi

Roma, 2, mattino.

Nessun avvenimento di particolare rilievo deve registrare la cronaca politica della giornata festiva di ieri. L'on. Mussolini ha trascorso a Palazzo Chigi l'intera giornata, ricevendo nella mattinata il Duca d'Aosta, e trattenendosi quindi a colloquio, su affari generali di politica interna e su questioni interessanti il Consiglio dei ministri di oggi, che segnerà una notevole ripresa nell'attività politica e amministrativa, con gli on. Federzoni, Belluzzo, Suardo e Cavallero.

Nell'odierna seduta del Consiglio dei ministri si inizierà la discussione dei provvedimenti intesi a dare incremento allo sviluppo della nostra produzione industriale, a intensificare il rafforzamento della nostra economia, ed a fronteggiare il caro-vita. Dovrà anche essere presa una deliberazione, come è noto, nei riguardi della panificazione, in particolare sulla questione della miscela delle farine o dell'abburattamento; e dovrà anche essere disciplinata tutta la materia attinente agli spazi operai ed alle relative questioni del credito. Un'ampia relazione sulle varie e complesse questioni che interessano la nostra economia in genere, sarà fatta dal ministro Belluzzo.

Tra i provvedimenti che saranno presi in esame nella riunione del Consiglio dei ministri vi è poi anche lo schema di regolamento per l'esecuzione del decreto legge sulla istituzione della Milizia Nazionale Forestale. Il Consiglio si occuperà anche della nomina del comandante generale della nuova Milizia, che avrà di grado non inferiore a quello di tenente generale. Il regolamento, tra l'altro, prescrive che gli ufficiali dovranno essere forniti di laurea in scienze agrarie o ingegneria; è fatta eccezione per coloro che facciano parte dell'attuale corpo della Guardia Forestale, e per gli ufficiali della Milizia volontaria della Sicurezza Nazionale che abbiano dimostrato particolari benemerenze fasciste e patriottiche. Eguali titoli di studio sono richiesti per i consoli; ed è stabilito che, in mancanza di essi, si dichiari equipollente il comando effettivo di una legione per un anno.

Sarà anche oggetto di esame da parte del Consiglio uno schema di decreto, col quale vengono stanziati 12 milioni a favore dell'Ente nazionale della piccola industria. A tale cifra contribuiranno il Ministero delle Finanze e l'Ufficio stralcio-gestioni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Si apprende che il ministro delle Finanze ha presentato alla Presidenza della Camera, in data 31 luglio 1926, il seguente disegno di legge: «Conversione in legge dei regi decreti 3 giugno 1926, N. 1026, e 25 giugno 1926, N. 1625, concernenti variazioni al bilancio e provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione di regi decreti relativi a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio 1925-26 (bilancio)».

A sua volta, il ministro delle Comunicazioni ha presentato alla Presidenza della Camera, in data 31 luglio 1926, il disegno di legge per la «Conversione in legge del regio decreto legge 30 maggio 1926, N. 1240, concernente l'integrazione dei fondi stanziati in bilancio, per compensi di costruzione di navi in acciaio».

I giornali contengono brevi rilievi sugli avvenimenti di questi giorni. Il *Popolo di Roma* nota che alcuni documenti restano fondamentali, e risultano chiarificatori al massimo grado dell'attività politica di questi giorni: il discorso del primo ministro, e quello del ministro Belluzzo, per l'inaugurazione del Ministero delle Corporazioni: il messaggio del duce e quello dell'on. Turati, che iniziano il Foglio d'ordini del partito; e il primo provvedimento registrato sullo stesso foglio, per quanto concerne i dipendenti degli enti autarchici, nei riguardi del partito.

«Sono punti fermi — osserva il giornale — che oltre a inquadrare solidamente la struttura pratica e ideale del fascismo, pongono una distinzione essenziale nella vita e nello spirito della nazione. In questi documenti è una volta ancora (meglio anzi di tutte le altre) segnato il compito e il limite del partito, di fronte ai compiti e ai limiti del regime».

Il *Messaggero*, a proposito della istituzione del Dicastero delle Corporazioni scrive che «la riforma corporativa assicura all'Italia un nuovo primato e un ordine nuovo».

Le adunate delle Federazioni fasciste

Il messaggio di Mussolini alla riunione di Milano

Milano, 2, mattino.

Ieri, alle ore 10, nel teatro San Martino, è stata tenuta la riunione dei Fasci componenti le Federazioni regionali. Erano presenti, tra gli altri, i sen. Scalori e Bonicelli, e i deputati Belloni, Farinacci, Benni, Alfieri, Negrini, Morelli, Terruzzi, Genovesi, Maffei, Arrivabene, De Capitani, Muzzi, Dentoni, Vaccaro, Cavalieri, Gerratana, Giacchi, Bonardi, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il segretario federale Gian Paoli, il presidente della Deputazione provinciale avv. Tabieri, il dott. Bazzi, molte altre personalità del partito, e una larga rappresentanza della Milizia Nazionale, con a capo il generale Barbieri.

Il segretario federale Gian Paoli, salutando l'on. Turati, ha fatto dichiarazioni di assoluta devozione al Duce, assicurando che il fascismo milanese obbedirà con una sola volontà alle direttive che saranno date dalle gerarchie fasciste. L'on. Turati, salutato da un lungo vibrantissimo applauso, dopo aver inviato un saluto e un pensiero ai caduti fascisti milanesi, legge il seguente messaggio del Duce:

«Voglio mandare il mio saluto ai vecchi camerati fascisti di Lombardia, che si riuniscono a convegno nella città che accolse per prima il mio appello alla riscossa. Leggendo il resoconto della magnifica assemblea del Fascio di Milano, ho avuto la confortante impressione che il fascismo milanese diventa sempre più solido, sempre più agguerrito, come un esercito di veterani. Sono sicuro che il convegno odierno costituirà una nuova superba dimostrazione della disciplina di tutto il fascismo lombardo. La Lombardia, opima di terre e folta di officine, ha una parte di primo ordine nella grande decisiva battaglia economica, che il Governo fascista ha impegnato su tutta la linea. Ora, più che mai, è necessaria la silenziosa, consapevole, volontaria obbedienza alle gerarchie supreme del partito ed ai comandamenti del Governo, che vigila e lavora senza sosta, per l'avvenire del popolo italiano. Il fascismo deve vincere e vincerà. A noi!».

Il messaggio, ascoltato in piedi, è lungamente applaudito.

L'on. Turati prosegue leggendo una dichiarazione della Direzione del Partito, nella quale è detto che «il regime combatte oggi una decisiva battaglia economica, e che l'adunata è fatta, non per discutere sul programma della rivoluzione, che è ogni un fatto definitivo, ma perché, nonostante i risultati dell'azione politica e amministrativa del regime siano stati giganteschi, il valore della moneta è povero; e dobbiamo preoccuparci di difendere la lira. La ragione principale di questa situazione è lo sbilancio commerciale. La battaglia è grave, perchè, o il fascismo vince, e l'Italia acquisterà nel mondo tutta la sua potenza, o non vince, e dovremo contentarci di essere un modesto elemento nella vita internazionale. Il Governo svilupperà il suo piano di azione; e noi lo seguiremo fedelmente. Ognuno di noi accoglierà i comandamenti del duce come un dovere di soldato. Ma non basta. Bisogna che il fascismo senta ed abbia una coscienza economica. E' una battaglia politica, la battaglia economica che dobbiamo combattere; ed occorre che i posti di comando siano tenuti da coloro che tutto dettero al fascismo nei momenti più duri di altre battaglie superate e vinte, come questa dovrà essere vinta».

L'on. Turati illustra quindi i concetti della lettera dichiarazione; e comunica il primo «foglio d'ordini» del Partito, aggiungendo che, erroneamente, da taluno si asserisce che il Partito nulla più abbia da fare oggi, che si sono raggiunti i principali scopi della rivoluzione.

«Il partito — dice l'on. Turati — non si è con ciò esaurito. Poichè esso è un movimento rivoluzionario, i cui istituti sono soltanto la realizzazione della volontà del partito, che è e rimane costante ed eterno».

Molti applausi accolgono queste parole del segretario generale del partito.

«La questione economica — prosegue l'on. Turati — è una battaglia del fascismo, in quanto è un problema di volontà, che solo il fascismo può risolvere: è un problema collettivo nazionale di educazione di tutto il popolo, in quanto occorre avere la volontà di liberarsi dalla attuale situazione di soggezione economica. Bisogna sentire che il fascismo, più che un partito, è una coscienza, è l'espressione viva del nostro travaglio; bisogna sentire l'importanza di questa battaglia, non perchè da essa dipende la vita del regime, ma perchè da essa dipende se la stirpe italiana potrà vivere sicura e forte nel mondo. Lo sviluppo del combattimento non può essere indicato. Il problema è problema di volontà e di costanza, perchè certo occorrerà qualche anno prima che la situazione possa essere superata. Questo occorre ottenere: ed a questo — dice il segretario del partito — dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, per affrettare vittoriosamente il futuro».

Il discorso dell'on. Turati, ascoltato con grande e deferente attenzione, è coronato alla fine da lunghissimi unanimi applausi.

Dopo di che, l'on. Farinacci, chiesta la parola, si dichiara sicuro di interpretare l'animo degli intervenuti, dicendo che tutti sono agli ordini del duce e dei gerarchi del partito; e riafferma la propria provata e illimitata fedeltà al Capo del Governo. Le parole dell'on. Farinacci sono molto applaudite.

L'on. Turati infine si dichiara lieto della manifestazione, veramente grande ed importante; ed aggiunge essere vero che, specie all'estero, si spera dagli anti-fascisti nella perdita della battaglia economica e nella discordia del partito. «Ma gli avversari avranno la maggiore delle delusioni. Dirò al duce — conclude applauditissimo l'on. Turati — i sentimenti unanimi di devozione e di fedeltà, espressi da questa assemblea del fascismo».

Viene dopo di ciò concretato e letto un telegramma al duce, esprimente sentimenti di devozione, di concordia e di disciplina, che viene firmato da tutti i segretari federali. E con molti alalà al duce ed al fascismo l'adunata si è sciolta.

L'on. Turati parla a Venezia per la battaglia economica

Venezia, 2 mattino.

Ieri sera è giunto a Venezia l'on. Augusto Turati per assistere al convegno dei direttori provinciali dei Fasci del Veneto e fu salutato dalle rappresentanze dei Fasci della Provincia e dei sindacati e dalle autorità locali. Dopo le presentazioni e tra vivi applausi l'on. Turati si è recato all'albergo Danieli.

Alle ore 21 è salito al Palazzo Reale e, dopo un ricevimento, fu presentato alla folla che gremiva la piazza dal segretario politico della Federazione provinciale fascista avv. Sigfrido Cascilati. L'on. Turati dal balcone parlò del problema della sistemazione della economia nazionale. Disse che il Governo ha iniziato in questo anno la battaglia che deve trovare compatti tutti i cittadini per combatterla. Sarà necessario qualche sacrificio, perchè molte sono le difficoltà da superare, ma la vittoria sarà conseguita. Occorrono però silenzio operoso e tenacia paziente in tutti e lavorare intensamente la terra e produrre grano; frugare la terra per trarne ogni possibile elemento benefico: ferro e carbone.

Dopo avere incitato tutti i fascisti a lavorare intensamente, l'on. Turati ha chiuso dicendosi certo del felice risultato della battaglia iniziata. Egli è stato vivamente acclamato.

***

La *Stefani* comunica le riunioni dei fasci componenti le Federazioni regionali, che hanno avuto luogo, oltrechè a Milano e a Venezia — di cui diamo i resoconti — ad Ancona, sotto la presidenza del vice-segretario generale del partito, comm. Melchiorri; a Bologna, sotto la presidenza dell'on. Starace; ed Aquila, sotto la presidenza del segretario amministrativo del partito comm. Marinelli.

La controversia abissina

Un chiarimento inglese sulla sostanza della questione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, mattino.

Il collaboratore diplomatico dell'*Observer*, in una nota dedicata ieri alla controversia abissina, chiarisce alcuni aspetti della polemica, alla quale la nota recente di Ras Tafari alla Lega delle Nazioni ha conferito un «esagerato» carattere di attualità.

Lo scrittore afferma che il Governo inglese ha agito apertamente: comunicando a Ginevra il testo dell'accordo anglo-italiano sull'Abissinia, e inoltre informando il Governo abissino dell'accordo intervenuto con l'Italia. D'altra parte, il Governo inglese, dice il collaboratore dell'*Observer*, «non soltanto è desideroso, ma pienamente d'accordo che la questione venga discussa a Ginevra. I critici dell'accordo non sembrano attribuire la dovuta importanza al fatto che, non appena l'Inghilterra e l'Italia si trovarono concordi circa le proposte che esse volevano rispettivamente sottoporre ad Addis Abeba, tali proposte vennero effettivamente presentate al Governo abissino. Ciò avvenne nel mese di maggio. Se il Governo abissino non è disposto ad accettare tali proposte, il suo atteggiamento ovvio è quello di respingerle; ma nel caso in cui esso le rifiutasse, la questione verrebbe indubbiamente sollevata a Ginevra, per stabilire fino a qual punto le proposte suddette siano incompatibili con il trattato del 1906, in cui l'Abissinia si è impegnata, mediante la sua firma. Tutto ciò che il Governo inglese ha fatto è di prospettare all'Italia che le richieste dei sudditi inglesi non verranno a trovarsi in competizione con le richieste dell'Italia nell'Abissinia orientale. Se l'Italia non riesce ad ottenere da Addis Abeba le concessioni da essa richieste, ciò è affare suo».

Lo scrittore quindi sostiene, per ciò che si riferisce in modo particolare alle richieste britanniche, che la questione delle acque del lago Tsana, nella quale è interessato il Governo inglese, solleva un problema di vasta importanza e portata. L'aumento incessante della popolazione dell'Egitto e del Sudan, e i bisogni agricoli sempre crescenti di queste popolazioni, impongono al Governo inglese una particolare cura dell'irrigazione delle regioni agricole dell'Egitto e del Sudan: «Le acque del lago Tsana — dice lo scrittore dell'*Observer* — sarebbero di immenso valore per questa irrigazione; e inoltre la concessione di carattere economico, richiesta dall'Inghilterra, non danneggerebbe l'Abissinia; è anzi probabile che le riesca vantaggiosa. Ma, in ogni modo, l'Abissinia è perfettamente libera di rifiutare la richiesta, o di richiederne un prezzo».

Emozionante esercitazione di tiro

Piroscafo sotto il fuoco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Mandano da Ostenda che i passeggeri che si trovavano a bordo del piroscafo postale «Principessa Maria José» che fa il servizio fra Douvres e Ostenda hanno dichiarato che, al momento in cui il piroscafo lasciava Douvres, molti di essi udirono fischiare dei proiettili, e una signora fu colpita alla coscia da una pallottola e dovette essere trasportata all'infermeria. Uno dei marinai del vapore venne pure colpito.

Secondo informazioni assunte si tratterebbe di esercizi di tiro con la mitragliatrice, che venivano fatti sulle dune di Douvres. Una emozione comprensibile ha regnato a bordo fino a che la nave fu fuori del campo di tiro.

La cruenta lotta religiosa in Messico

La forza pubblica fa uso delle armi contro la popolazione raccolta intorno alle chiese — Sei morti e trentotto feriti — L'inviato papale mons. Crespi espulso o arrestato?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, mattino.

Come sapete, il sangue è cominciato a scorrere al Messico. La lotta ingaggiata fra il Governo messicano e la Chiesa cattolica assume di ora in ora carattere sempre più drammatici. Le truppe sono intervenute nella giornata di ieri a varie riprese, e sono state obbligate a fare uso delle armi.

Il corrispondente del Sunday Times da Messico, in un dispaccio in data di sabato sera, riferisce che l'altro ieri tutti i templi cattolici messicani hanno chiuso le porte. La sovraeccitazione degli animi è intensa, e nessuno è in grado di presagire l'esito di questa lotta fra il Presidente Calles e gli alti dignitari della Chiesa cattolica. Si tratta di una lotta senza precedenti nella storia mondiale, lotta nella quale sono coinvolte le proprietà della Chiesa, valutate a mezzo miliardo di sterline.

Il primo urto fra la folla e la forza governativa è avvenuto, come già sapete, nel pomeriggio dell'altro ieri, nella chiesa di San Raffaele. Una folla enorme di fedeli si era radunata nei dintorni del tempio, decisa a impedire alle truppe governative di impossessarsi della chiesa. Furono fatte a più riprese le intimazioni regolamentari; ma di fronte all'atteggiamento minaccioso della folla, le truppe furono obbligate ad aprire il fuoco. Da informazioni raccolte, al corrispondente del Sunday Times risulta che la maggior parte delle vittime sono donne, molte delle quali si erano rifugiate sui tetti delle case, nei pressi del tempio, ed avevano accolto l'arrivo della forza pubblica bombardandola con sassi, mattoni, tegole.

Un altro scontro pure sanguinoso avvenne ieri, nei pressi della chiesa di Santa Caterina, posta in uno dei quartieri eleganti della Città di Messico. In questo, come in tutti gli scontri avvenuti, le donne hanno fatto la più strenua resistenza.

Alla dichiarazione del Presidente Calles, secondo cui la resistenza del clero è «un atto di mala fede e di tradimento», l'Episcopato risponde con una dichiarazione, emanata l'altro ieri, che «i nuovi decreti rendono impossibile l'esistenza della Chiesa. O la libertà religiosa è restituita — continua la dichiarazione — o la legge non sarà obbedita. Non vi è via di mezzo». Il manifesto prosegue affermando che, per quanto la Costituzione non faccia distinzione fra le varie confessioni religiose, «i fatti provano che soltanto il Cattolicesimo è oggetto della persecuzione governativa».

Altri dispacci da Città di Messico prospettano la situazione come oltremodo grave. Un dispaccio della Reuter, in data di sabato sera, affermava che l'agitazione del paese è giunta a un punto tale da obbligare il Governo a mobilitare l'Esercito, e ad inviare contingenti di truppe in tutti i centri del Messico. La cattedrale della metropoli è stata attorniata dalle truppe.

Secondo alcuni telegrammi, l'inviato papale, Mons. Crespi, sarebbe stato espulso sabato sera; secondo altri, invece egli sarebbe stato arrestato, e l'espulsione non avverrebbe che tra qualche giorno.

Non si conosce ancora con precisione il numero delle vittime degli scontri di sabato; ma dai ragguagli giunti ieri risulterebbe che sei persone sono rimaste uccise e trentotto gravemente ferite. Non sembra che si abbia a deplorare un numero maggiore di vittime, perchè il Governo aveva dato istruzioni alla forza pubblica ed alle truppe di ricorrere alle armi soltanto in caso di estremo pericolo, e di spezzare la resistenza del pubblico mediante l'uso delle pompe da incendio. Grazie agli abbondanti ed energici innaffiamenti, nei vari centri del Messico ed anche nella capitale la folla potè essere dispersa e l'ordine provvisoriamente ristabilito.

La «giornata di preghiere» a Roma

Roma, 2, mattino.

Ieri ha avuto luogo la «giornata di preghiera» indetta dal Pontefice per il Messico. Per ordine del cardinale vicario in tutte le basiliche e nelle parrocchie e nelle chiese è stato per un'ora adorato il Sacramento. All'adorazione è seguito il canto delle litanie dei Santi e del Miserere. La funzione principale è stata quella che ha avuto luogo nella basilica di San Pietro in Vincoli: avendo voluto il Pontefice scegliere la data che ricorda la liberazione di Pietro dal Carcere, nei primi albori della Chiesa, grazie alle preghiere che incessantemente per lui si facevano da tutti i fedeli.

Nuovo attentato contro De Rivera

Un anarchico lancia un pugnale contro la vettura del Presidente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 2, mattino.

Il generale Primo De Rivera, presidente del Consiglio spagnuolo, è stato ieri vittima di un attentato. Annunzia infatti un telegramma da Barcellona che, mentre il generale si recava alla stazione, per tornare a Madrid, un individuo che si trovava sul suo passaggio, nel viale della Dogana, lanciò un pugnale contro la vettura del presidente, senza però colpirlo. Nella vettura, che era chiusa, si trovavano pure il generale Barrera, capitano generale della Catalogna, e il colonnello Alvarez de la Campa, ex-sindaco ed attuale R. Commissario del porto franco di Barcellona.

Un'automobile della polizia seguiva quella del generale Primo de Rivera, per la necessaria sorveglianza. Questa seconda vettura rovesciò l'aggressore, che ebbe la gamba destra fratturata, e fu immediatamente arrestato. Il presidente del Consiglio fece fermare la vettura, scese, ed esaminò il pugnale. Quindi, dopo alcuni minuti, continuò la sua strada verso la stazione, dove il pubblico, cui era già pervenuta la notizia del fallito attentato, lo accolse con acclamazioni.

L'aggressore è certo Domenico Masachs Torrent, di 31 anni, operaio nativo di Sallent, nella provincia di Barcellona, già condannato per resistenza alla forza pubblica. Dal suo interrogatorio, sembra risultare che il Masachs Torrent è anarchico.

Nobile arriverà oggi in Italia

Napoli, 2, mattino.

Arriverà oggi a Napoli, tra le 15 e le 16, il piroscafo «Biancamano», sul quale viaggia reduce dall'America, il gen. Nobile.

La città gli prepara grandiose accoglienze.

Motociclista rinvenuto moribondo sulla linea ferroviaria

Chivasso, 2, mattino.

Ieri sera, dopo le 19, è stato rinvenuto sulla linea ferroviaria, tra Rodallo e Caluso, un motociclista gravemente ferito. Egli è stato raccolto dai carabinieri subito accorsi, e trasportato all'ospedale di Caluso, ove è moribondo per numerose ferite.

Il motociclista sembra avesse intenzione di attraversare il passaggio a livello, all'altezza della garetta 9 A, sulla linea di Aosta, prima che vi giungesse il diretto n. 237, che si avvicinava a grande velocità non avendo fermata in quella stazione. Senonchè il motociclista sbagliò i suoi calcoli e, forse non avendo potuto arrestare la macchina in tempo, giunse sulla linea mentre il treno sfilava veloce, sì che egli andò a sbattere violentemente nelle vetture e travolto. Finora non è stato possibile identificarlo.

La morte dell'unico superstite dell'investimento di Gamalero

Alessandria, 2, mattino.

All'ospedale di Alessandria, ove era stato ricoverato, è morto stanotte il quinto gitante del tragico disastro di Gamalero senza aver ripreso i sensi.

Tutti i partecipanti alla gita sono quindi morti. Finora le vittime non si sono potute identificare nè rintracciare i parenti, non essendo pervenuta ancora alla Questura locale notizia alcuna.

Per la battaglia economica

Adunata fascista a Pinerolo

Pinerolo, 2, mattino.

Ieri mattina il reggente la Federazione provinciale, colonnello Carlo di Robilant, ha adunato tutti i fasci di Pinerolo e circondario ed ha tenuto loro un discorso. L'adunata è avvenuta in piazza d'Armi: tra le rappresentanze della Milizia Volontari e dei Balilla si notavano le autorità.

Il col. Di Robilant ha detto tra l'altro:

«Io non sono venuto a fare un discorso; il tempo dei discorsi è passato: adesso è tempo di opere. Ma sono venuto per portarvi il mio saluto, e per dirvi in questa vetusta Pinerolo, in mezzo a questa cerchia di montagne che sanno la storia millenaria della stirpe, che oggi più che mai il Duce fa assegnamento su di noi fascisti. La battaglia economica impegnata necessita di tutti i nostri sforzi. Noi dobbiamo aiutare il Duce nel grande e nobile compito che egli s'è assunto, di rendere l'Italia economicamente indipendente.

«Voi vedete che io non vengo qui per farvi delle promesse. Io vengo a chiedere invece a voi dei sacrifici, e voglio che voi fascisti siate esempio di abnegazione alle popolazioni vostre in quest'ora di ricostruzione nazionale. Noi fascisti — prosegue il colonnello Di Robilant — dobbiamo essere la parte migliore d'Italia e tenere quindi un contegno esemplare.

«Io non so quali siano i provvedimenti che il Governo dovrà adottare, ma certo saranno provvedimenti che richiederanno dei sacrificio.

«Io vengo nei vostri occhi che siete pronti ad accettarlo».

La cerimonia è terminata con un giuramento delle camicie nere di fedeltà al Capo del Fascismo nella nuova battaglia economica.

Le scimmie del Bois de Boulogne hanno fame

Parigi, 2, mattino.

Le scimmie che erano riuscite a sfuggire all'incendio dell'altro ieri al «giardino di acclimatazione», rifugiandosi nel Bosco di Boulogne, ritornano una dopo l'altra nella gabbia. E' la fame che fa perdere loro il gusto della libertà. Non ve ne sono più che tre o quattro in libertà. Arrampicate sugli alberi attendono il momento favorevole per sottomettersi anche esse. Sarebbero più decise se conoscessero l'indulgenza e le buone pietanze che il loro custode ha preparato per esse. Ieri mattina all'alba, mentre i viali erano deserti, alcune si attardarono saltando di ramo in ramo, a danzare dinanzi ad un ristorante del Bosco di Boulogne, ed un addetto al ristorante le vide divorare dei resti di cucina nelle casse dell'immondizia. Il giardino di acclimatazione ieri, giorno di riposo domenicale, fu la mèta della passeggiata di migliaia di parigini che si potevano vedere col naso in aria scrutare la cima degli alberi. Si crede che per oggi potrà aver luogo il ritorno definitivo di questi quadrumani latitanti.

Assassinato in montagna da una coppia d'avventurieri

Innsbruck, 2 mattino.

Giunge notizia da Salisburgo che sono stati arrestati a Maxhofen certo Carlo Payerleitner e la sua segretaria Guglielmina Zechner, quali autori di un orrendo assassinio commesso a scopo di rapina il mese scorso.

Venuti a conoscenza che l'assistente dentista Andrea Berger di Salisburgo aveva intenzione di passare un mese di licenza in alta montagna, i due riuscirono a convincerlo a fare con loro un'ascensione alpina sul Monte Inferno. Giunti ad un passo pericolosissimo, il Payerleitner e la Zechner, fingendo di sorreggerlo, lo facevano cadere nel burrone da 300 metri di altezza. Il suo cadavere venne rinvenuto alcuni giorni dopo orrendamente sfracellato. Nessuno sarebbe venuto a conoscenza del delitto, se i parenti dello scomparso non fossero venuti più tardi a sapere che gli assassini avevano assicurato sulla vita il Berger, a sua stessa insaputa, per la somma di 60.000 scellini (300.000 lire). La somma era stata anche effettivamente riscossa dalla Zechner, che si spacciava per sua fidanzata. I due arrestati sono confessi.

Furti di gioielli

Una banda di ladri internazionali?

Berlino, 2, mattino.

Altri due furti di oggetti preziosi sono avvenuti. A Rugen sul mar Baltico, divenuta in questi ultimi tempi celebre per i ladrocinii numerosissimi che si sono susseguiti uno all'altro, ieri in uno stabilimento di cura, in pieno giorno, ladri di cui ancora non si hanno tracce hanno svaligiato due appartamenti asportando collane, braccialetti ed altri oggetti preziosi. Ma un furto assai più grave è avvenuto a Monaco. Pure nel pomeriggio di ieri ignoti ladri penetrarono attraverso una cantina in un negozio di gioielleria, e rubavano più di centomila marchi di gioielli. La polizia crede trattarsi di una banda di ladri internazionali che compie tali furti dopo una accurata preparazione.

CRONACA

Colluttazione su di un tram

Dopo una serata trascorsa pacificamente in un ristorante all'ex barriera di Casale, si accese un diverbio tra il signor Loriga Gavino, d'anni 41, veterinario, abitante in piazza Vittorio Veneto N. 21, ed i signori Borio Ugo d'anni 40 industriale, e Cortassa Pietro di anni 40, pittore. Motivo del diverbio, un atto poco pulito compiuto da un cane di proprietà del signor Loriga. Lo scambio di parole tra le non avrebbe probabilmente avuto conseguenze se i litiganti non avessero avuto il malaugurato pensiero di salire tutti tre su una stessa vettura tranviaria della linea 21. Lungo il percorso infatti la lite verbale si inasprì al punto da degenerare in un'infuriata colluttazione che ebbe termine grazie all'intervento di altri passeggeri e di alcuni agenti di P. S.

Accompagnati al S. Giovanni, poichè tutti avevano bisogno di assistenza medica, il dott. Quarella riscontrò al Loriga contusioni e la frattura della cartilagine nasale, guaribile in giorni 25; al Borio delle contusioni pure al naso guaribili in 6 giorni; e al Cortassa delle contusioni alla mano destra guaribile in giorni 4.

— Per futili motivi vennero a lite a tarda ora di ieri, certi Cassulo Francesco, d'anni 30 fabbro, Audisio Giuseppe e Francesco abitanti tutti in via Petrarca 18. Dopo uno scambio di percosse, dovettero ricorrere al sanitari del S. Giovanni. All'Audisio Francesco furono riscontrate lesioni giudicate guaribili in giorni 15; al Cassulo e al Giuseppe Audisio lesioni giudicate guaribili in 10 giorni.

Con mille vecchi Alpini sulla vetta del Bo per la glorificazione dell'eroico Battaglione "Aosta,,

Per salutare il Re a Bolzano, i montanari atesini s'eran «buttati giù» (come si dice in gergo) dalle loro montagne durante la notte; per salutare il Principe Umberto di Piemonte, domenica scorsa, gli alpigiani biellesi, avevano data la scalata alla montagna nella notte ed all'alba l'avevano ridiscesa sfilando a Oropa, davanti al «Maggiore», gettandogli i mazzi rosseggianti dei bei rododendri ancora freschi e stillanti di rugiada; ieri, per onorare la memoria dei morti del «Battaglione Aosta», più di mille persone, con a capo il capitano Marcello Soleri, hanno dato la scalata di notte, al Monte Bo, e all'alba le loro preghiere e i loro canti si alzavano già, con le ultime ombre ancora raccolte nei profondi e azzurri nidi delle vallate, nel cielo che andava tingendosi di rosa.

Delle due prime manifestazioni della scorsa settimana noi siamo stati i comodi spettatori, e sui visi di quelli che ci passavano davanti, abbiamo semplicemente cercato di indagare oltre i segni della fatica quelli della loro palese felicità.

Fiaccole e bivacchi

Della terza manifestazione, siamo stati anche noi un poco i protagonisti, sobbarcandoci la lieta «scarpinata» della marcia notturna, e siamo arrivati così alla sorgente di quelle canzoni e di quelle gioie che erano sbocciate durante il nostro sonno, proprio come le stelle che si accendono quando il cielo comincia ad impallidire.

Il sereno e gaio miracolo si inizia e si svolge così. Quando la traccia del sentiero comincia a ficcarsi nella notte e si perde come un nastro che, sospinto dalla frescura del vento, si insinui tra le fronde degli ontani neri, per mettersi poi a serpeggiare verso le selle e le cime, gli alpini, quelli veri, quelli che, come ieri, sembrava se ne andassero ognuno a braccetto con l'ombra amorosa di un morto del battaglione «Aosta» allora si ritrovano. Si ritrovano e si riconoscono alla voce, alla cadenza della cantata, al dialetto delle varie vallate, al modo di portare la fiaccola e il lanternino o magari il fiasco: Aosta, Ivrea, Biella, Vercelli, Novara, Intra...

I nomi naturalmente si sopprimono come le fisonomie, e si sostituiscono con i numeri dei reggimenti, delle compagnie, dei plotoni. Di tanto in tanto, una voce stentorea raccoglie tutti quei numeri come in un bussolotto, che lega al sommo con un rapido giro di corda: «Paìs». Detto «Paìs» (paese, paesano) è detto tutto. Alla parola cabalistica si affacciano nei ricordi comuni, visi e sorrisi e pianti lontani di mamme e di «morose». Detto «Paìs» si aguzza per ognuno, svelta nel cielo, la punta di un campaniletto, dentro al quale una campana suona a raccolta; e si stendono visioni di campi e di prati rimasti per lunghi anni melanconicamente incolti, e cigliori di trincee, sui quali ormai cresce l'erba, e cimiteriali di guerra dentro i quali sono cresciute tante croci. «Paìs» è stato il nome di tutti gli alpini, tutti si sono chiamati così. E allora la notte si illumina, le mani si stringono, o si aprono per cadere come un tonfo sulla spalla del vicino che è un fratello sconosciuto; e le tazze di latta aprono le loro oblunghe bocche sotto il medesimo zampillo di vino ed i fuochi per i bivacchi si accendono e rosseggiano, a riscaldare i crocchi di questa gente che si è sempre voluta bene e che se ne vuole ancora... La notte prepara così, insomma, la miracolosa gioia dell'alba.

Santi ricordi

Ieri gli alpini biellesi che appartennero al battaglione «Aosta» hanno inaugurata l'ultima delle dieci lapidi murate su dieci vette della regione a perenne ricordo del reggimento.

L'Associazione Nazionale Alpina di Biella ha voluto creare un parco della rimembranza sui sentierolini del quale non possono camminare che i veri «scarponi». Un parco che ha per siepe l'infinita libertà del cielo, per paesaggio tutte le montagne del Piemonte. Nel parco «aereo» non si coltivano nè larici, nè abeti, nè cipressi. Alla svettante flora è stata sostituita la cima puntuta e tagliente della roccia. I caduti del quarto reggimento hanno la loro ara sul monte Tovo, al Mucrone, al monte Rosso, a monte Camino, alla Mologna, al Barone di Coggiola, al Mombarone, alla punta della Balma e da ieri a monte Bo, riserbata quest'ultima agli eroi dell'«Aosta», il battaglione che il capitano Marcello Soleri, quand'era ministro della Guerra, compiendo un atto di giustizia, ha fatto decorare di medaglia d'oro al valore militare. L'opuscolo che ricorda le glorie del reggimento recava, prima dell'ambita ricompensa, questo motto: «Più onore che onori». Ora le due cose sono in giusta misura. Dal monte Bo, l'ultima lapide, sorveglia amorevolmente le consorelle e tutte quante sono come incastonate nella smagliante corona delle Alpi.

Il parco della Rimembranza è di eccezionale bellezza e le ombre dei nostri morti poco cammino hanno da fare, per discendere dal cielo e sciare e scivolare sui fianchi del loro sogno. La missione dei superstiti alpini biellesi è compiuta. I martiri del Vodice hanno ormai il loro rifugio per le loro misteriose trasvolate notturne e di cima in cima i scintilla morti del quarto Reggimento potranno lanciarsi i loro richiami e i loro saluti leggeri come il passaggio del vento.

«Vi mando il mio cappello»

Più di mille «pellegrini» venuti da ogni parte del Piemonte e della Lombardia, ex-alpini, mamme e sorelle e figli di caduti, partendo l'altra notte da Piedicavallo in Val di del Cervo, o da Andorno, sono saliti alle «grangie» delle Pinastre dove hanno bivaccato attorno ai fuochi per poche ore e quindi hanno dato, assai prima dell'alba la scalata al monte Bo. C'era in testa della colonna il capitano on. Marcello Soleri che col battaglione «Aosta» ha partecipato alle cruente azioni del Vodice dov'è rimasto gravemente ferito ad un polmone. Gli alpini biellesi hanno voluto che la lapide «più bella» fosse inaugurata da lui e battezzata dal cappellano militare Garigliatto, un pretino piccino piccino, ma non tanto, così che anche lui non fosse risparmiato perchè una pallottola austriaca gli si è andata a conficcare in un ginocchio. Già. Il pretino non aveva mai chiesto un riparo. Era degno di quegli alpini.

La cerimonia di ieri era stata allestita e amorevolmente preparata dal presidente della Sezione biellese dell'A.N.A. Riccardo Del Piano. Autorità e commendatori non ce n'erano e quindi riduciamo a questi tre soli nomi l'elenco dei «presenti». C'erano però anche i morti del Quarto: il capitano Beltrico, il tenente Franco dei conti Gioia, il tenente Ferdinando Uffi, il maggiore Ernesto Testa-Fochi, il tenente Silvio Maquignaz, il tenente Mario Cucco... Erano in prima fila questi morti, proprio presso l'altare, attorno al quale chinavano la seta leggera una cinquantina di gagliardetti; ma non si vedevano. Li abbiamo sentiti, però, d'un tratto, quando la bianca religiosità di tutte le cime circostanti si è riflessa sulla candida tovaglia dell'altare. In quel momento, su per i fianchi del monte Bo è anche salito, come un respiro, il passo leggero dei sei mila morti, in colonna. Sull'asta di una bandiera abbiamo visto infilato un vecchio cappello alpino. L'aveva mandato uno del battaglione «Aosta» che non ha potuto partecipare alla funzione e che ha voluto essere così, umilmente rappresentato. Quel cappello, sgualcito e senza penna, toccato dal rapido morso di una pallottola, ci ha ricordato altri cappelli insanguinati che incontravamo a lato dei sentieri durante le marcie, e sotto la tesa dei quali ci sforzavamo di immaginarci, per averlo sempre impresso nel cuore e nella memoria, il viso esangue di colui che lo aveva portato... Poveri cappelli gloriosissimi, che nei giorni di licenza, le mani tremanti delle mamme spazzolavano con amorosa cura e le loro labbra baciavano di nascosto, con indicibile passione, con un angoscia struggimento mai confessato...

Un altro alpino sconosciuto ha inviato due edelweis, raccolti sul sacro Vodice, perchè venissero messi, insieme agli altri, sulla roccia del parco del monte Bo. Chissà su quale sangue le morbide stelle alpine, dai petali di velluto, si sono chinate durante il gelo delle notti alpestri!...

Il discorso Soleri

Terminata la Messa, alla quale tutti hanno assistito in ginocchio, pregando ad alta voce, la lapide murata e fermata al masso granito con quattro borchie di bronzo, è stata scoperta e quindi l'on. Soleri, o meglio, il capitano Soleri, ha detto la sua semplice e significativa orazione. E allora abbiamo visto trascolorare molti visi e cadere molte lacrime lungo le gote dei vecchi alpini. Ai giovani soldati di un plotoncino inviato in rappresentanza dal comando del 4.o reggimento, tremavano i fucili nelle mani. Si è che il capitano Marcello Soleri ha trovato dritta dritta la via del cuore. Combattente, egli ha vissuto le più tragiche giornate di guerra ed ha potuto così rievocare tutta la passione di quelle ore indimenticabili, durante le quali la vita degli eroi fluiva nella vita immortale della Patria attraverso i rosseggianti sagrifici. E ci duole che la limitazione dello spazio non ci consenta di dare integralmente il discorso. L'on. Soleri ha detto:

«Camerati:

«Siamo saliti quassù, pellegrini della Patria, per celebrare con profonda devozione, in un rito intimo e pur solenne, la memoria dei nostri migliori fratelli caduti. Vogliamo rievocarla qui, al disopra delle vicende e delle passioni della gente, nell'alto silenzio di questa vetta sovrastante alle valli da cui mossero, sotto le bandiere del 4.o reggimento alpini, quei prodi soldati che tante volte ne ricolmarono i battaglioni falciati e dissanguati.

«E' questo il monumento che sorge più in alto ai soldati dell'Alpe, ma esso ricorda ed onora nei caduti del Battaglione «Aosta», fregiato della medaglia d'oro, il valore ed il sacrificio di tutta la milizia alpina. Ed è nobile e bello che questa celebrazione si compia ad iniziativa della Sezione di Biella della A. N. A. Questo popolo biellese, prode nella guerra ed industre nella pace, ha praticato in ogni tempo tutte le devozioni alla Patria, ed ha dato un esempio insuperato di supremo consapevole olocausto nel suo Pietro Micca, un contributo fervido e fecondo alle patrie fortune nell'opera di insigni costruttori della Nazione, quali furono i Lamarmora ed i Sella, ed un purissimo sacrificio nel suo giovane eroe: Mario Cucco, superbo figlio dell'«Aosta», intrepido sul Pasubio e campagna al Solaroli.

«Io non potrei più degnamente esaltare la gloria dell'«Aosta» che rievocando la visione che permane indelebile nel mio sguardo dell'assalto travolgente e sanguinoso del Vodice e delle martoriate giornate della prima difesa di quella voragine di ferro e di fuoco, se questa non fosse se non una delle pagine dell'epopea di cento battaglie che ha scritto durante la guerra, nelle file dell'«Aosta», questa fortissima gente Valdostana, Canavesana, Biellese, alla quale i monti impervi e la vita aspra hanno anche più corazzati gli animi e temprate le membra, facendoli umili come il Cervino, agili come la Grivola, massicci come il Monte Rosa. Queste valli furono in ogni tempo, e si riconfermarono nella guerra, coppale di incontaminata santità morale e di insuperata robustezza fisica e spirituale.

«Il Battaglione «Aosta» ha rinnovato e rinverdire le vecchie glorie di quella storica «Brigata Aosta», che decideva col disperato assalto, tre volte infranto e tre volte ripreso, la sorte ancora incerta ed alterna della battaglia di San Martino, dove l'Italia, fino allora sogno stroncato sul campo di Novara e sulle forche di Belfiore, diventava una realtà in marcia e un divenire di storia.

«Nel celebrare la gloria dell'«Aosta», noi non la disgiungeremo da quella dei battaglioni tutti, emuli nelle traverse e nel sacrificio, del 4.o Reggimento Alpini, che nel libro d'oro dei suoi caduti, offre sacra testimonianza e impressionante documento del suo contributo alla vittoria: seimila morti e fra essi oltre duecento ufficiali ed un comandante del Reggimento (il colonnello Carlo Giordana, caduto nella fantastica guerra combattuta sui ghiacciai scintillanti e sulle dentate vette dell'Adamello, esempio di ardimento e di abnegazione) e mille decorati al valor militare.

Dopo aver ricordato i fatti d'arme più tragici del battaglione, l'on. Soleri continua:

«Il Battaglione si ricostituisce, si rinsalda, sul Pasubio, dove vigila per otto mesi e dove la tragedia della Lora gli toglie il suo capo glorioso e con esso tanti altri valorosi, fra i quali il capitano medico dott. Rossi, che deve essere ricordato per la sua impavida abnegazione. Il Battaglione è profondamente scosso come da una calamità impensata ed immeritata. L'eredità morale di Testafochi è però accolta dal suo successore maggiore Vecchi e dai suoi soldati, la cui anima si è esaltata al suo eroismo. Essi attendono sul Pasubio l'ora della maggiore gloria e dell'olocausto supremo.

«Il 23 ottobre 1918 la diana dell'ultima battaglia chiama l'*Aosta* a capo del VI gruppo sul Grappa, ai roccioni di Croce dei Lebi, dove si trova — quando alle tre del mattino del 24 ottobre prorompe la grande voce di tutte le nostre batterie — col compito di penetrare nelle prime breccie, allargarle, sfondare le resistenze nemiche che si annunziano formidabili. E' la più grande battaglia della guerra, è l'ultima, quella che ne deciderà le sorti.

«Camerati,

«Torneranno, dice il frontone del Tempio elevato a Dolje alla memoria dei camerati caduti dalla religione dei superstiti dell'*Aosta*; torneranno per rischiarare colla luce del loro sacrificio le vie delle fortune della Patria; torneranno per benedire una Italia che, raggiunte le sue frontiere e superate le bufere politiche e le traverse economiche lasciate dalla guerra in suo doloroso retaggio, abbia anche ritrovata l'unità morale di tutti i buoni cittadini fedeli alla Patria.

«Alpini dell'*Aosta* e dell'Italia, inchiniamoci di fronte a queste memorie, che sono grandezza morale e forza sicura della Patria. Onoriamole, ancora e sempre, nelle opere con fedeltà alpina, per l'Italia!».

Un «evviva l'Italia!» si leva fragoroso appena il capitano Soleri ha pronunciate le ultime parole. Gli ex-alpini vanno a deporre fasci di fiori attorno alla lapide sulla quale è incisa questa dicitura: «L'Associazione Nazionale Alpini di Biella — A riconoscente memoria dei gloriosi compagni del Battaglione *Aosta* — Ch'a costa lon ch'a costa, viva l'*Aosta!*».

Il sole alto sull'orizzonte folgora i ghiacciai ed a quello squillo di luce le altre nove vette delle montagne recanti anch'esse il pio segno del ricordo, appaiono nitide nell'azzurro. Un diadema meraviglioso per la gloria degli Alpini.

ERNESTO QUADRONE.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — TIP. FRASSATI & C.